ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 24 Agosto 1896 — *Seconda edizione* — **ROMA** — *Seconda edizione* — **Lunedì 24 Agosto 1896 Num. 234**

Roma, 23 agosto 1896

Oggi cominciano a partire dai porti di Santander, Coregna, Barcellona, Valenza, Malaga e Cadice gli altri 40.000 uomini che la Spagna manda a Cuba. L'imbarco durerà fino al 6 di settembre. Così la Spagna ha mandato a Cuba già 170.000 uomini, un vero esercito. Forse era per impedire l'invio di questi ultimi rinforzi che si sono tentati i moti a Valenza ed a Barcellona. Ormai non vi è più dubbio che in essi c'entrasse l'azione dei filibustieri, in lega con gl'insorti cubani. Ma, come si è veduto, il governo è stato energico ed ha saputo a tempo reprimerli, se pur da prima era stato sorpreso da quei moti.

Il governo spagnuolo ha preso anche tutte le disposizioni perchè nei porti d'imbarco si usi la più grande vigilanza — come recano notizie che vengono da Madrid. Il comandante in capo delle truppe spagnuole a Cuba, generale Weiler, aspetta l'arrivo degli ultimi rinforzi per riprendere con energia le operazioni militari. Si tratta di sbarazzare le provincie di Pinar del Rio, dell'Avana e di Matanzas e di rigettare gl'insorti nella parte orientale dell'isola.

E' tempo che gli spagnuoli abbiano ragione degl'insorti, poichè l'indugiare sarebbe loro pericoloso. Adesso gli Stati Uniti sono in piena agitazione elettorale, onde la loro azione a favore dell'insurrezione cubana è allentata. Di ciò si sono accorti anche gl'insorti; ed una prova di questo è l'invio di messi colà, con a capo De Rolloff, il ministro della guerra dell'insurrezione, e Serafino Sanchez, comandante di cavalleria, per tener desto il comitato rivoluzionario che è agli Stati Uniti e per richiedere aiuti, dimostrandone l'urgenza.

Agl'insorti conviene poter resistere fino alla nomina del nuovo presidente degli Stati Uniti; come conviene agli spagnuoli di far l'ultimo sforzo perchè, innanzi quella nomina, l'insurrezione sia almeno virtualmente domata.

La Spagna sa che se il nuovo presidente degli Stati Uniti prenderà partito pei separatisti, le difficoltà interne con le quali presentemente lotta, si trasformeranno in difficoltà internazionali. E' noto che il governo spagnuolo aveva tentato di mettere in mezzo, fra sè e il governo di Washington, le potenze europee; ma queste si sono disinteressate della questione. L'indugio nel domare l'insurrezione cubana potrebbe dunque recare questo pericolo, che la Spagna avesse contro di sè la potenza più forte dell'America. I *yankees* hanno già troppo compreso quanto interesse potesse venir loro dal sottrarre Cuba alla Spagna, per abbandonare la partita.

I grandi produttori di zucchero degli Stati Uniti hanno nelle piantagioni dell'Avana una noiosa concorrenza, ed entra forse nei calcoli delle loro vaste combinazioni finanziarie l'avere nei sindacati al rialzo i proprietari di Cuba. Finora hanno tenuto alti i prezzi facendo devastare le piantagioni di Cuba dai filibustieri, ma andrebbero ancora meglio gli affari togliendo Cuba dalla dominazione della Spagna e facendola entrare nel giro del commercio degli Stati Uniti.

La Spagna comprende il grosso gioco di tutti questi interessi rivolti ai suoi danni, perciò si è decisa ad agire con tutto il vigore.





Vittorio Emanuele FERDINANDO, MARIA, GENNARO DI SAVOJA, Principe di Napoli, Principe reale ereditario d'Italia, nato a Napoli l'11 novembre 1869.

Elena Nicolowna PETROVICH NIEGOS, Principessa di Montenegro, nata a Cettinje l'8 gennaio 1873.

Fidanzati in Cettinje il 18 agosto 1896.

METEOROLOGIA

Se il Tevere, grazie a Dio, non ha superato gli argini al pari dei suoi fratelli, l'Arno, il Serchio, il Reno, il Panaro, la Secchia ed il Po, non si può dire che non siano stati risentiti a Roma gli effetti della perturbazione atmosferica per cui il corrente mese di agosto rimarrà memorabile.

Non sappiamo ancora quali effetti abbia prodotto l'elettricità di cui è satura l'aria, alla Lungara; ma nell'ufficio del giornale l'*Opinione* ha stravolto i cervelli, la memoria, le idee, in modo che nessuno vi riconosce più se stesso, nè i propri amici, nè molto meno gli avversarii. La *Tribuna* infatti, vi si dice, in quindici anni di vita non è stata, che un giornale repubblicano, il quale solo, da tempo recente, dimostra, chi sa per quali fini, affetto e divozione alla monarchia; mentre gli uomini che sono al potere per trent'anni successivi hanno dedicato alle Unità e alla Dinastia, senza interruzione (anche se sono stati vent'anni lontani dal Parlamento) e senza secondi fini, tutto l'ingegno e tutta la forza, ecc. ecc.

La *Tribuna* è piena di contraddizioni, mentre l'*Opinione* tributando all'on. Crispi quando è al potere gli elogi che gli nega e muta in vilipendii quando è caduto, ci porge un mirabile esempio di coerenza, di logica e di correttezza.

Un tale pervertimento intellettuale è dovuto certamente a cause fisiche d'indole passeggera; ciò che gli ha dato occasione di rivelarsi è stato quell'innocente articolo nel quale abbiamo parlato delle voci fatte correre a Milano intorno alla supposta abdicazione di Re Umberto.

Voci strane, è vero, ma che il *Secolo*, buon testimonio, ci avverte non essere cosa nuova, bensì diffusa da parecchi giorni e raccolta da parecchi giornali.

Voci strane e da accogliersi, dicevamo noi, con tutte riserva, ma che pure vediamo raccolte dal *Pedagogo*. Il *Pedagogo* (i lettori l'hanno capito subito) è il *Don Chisciotte*, il quale trovando troppo umile ufficio quello di esilarare il pubblico, ha preso a riveder le buccie ai colleghi, e a distribuire note di biasimo e punti di merito.

Il nostro *latinetto* di avantieri, per essere meno usato dei soliti, ha ottenuto 5 —; una buona classificazione, se si pensa alla severità abituale di chi ce ne ha gratificato.

Il *Pedagogo* adunque deve aver sentito parlare anche lui di quelle voci dell'abdicazione, perchè ne discorre nei seguenti termini:

E d'una cosa stiamo sicuri; che il capo dello Stato, nella cospirazione di affetti, di operosità, di intelligenze volte a restituire la pace al paese, e la libertà a molti sventurati, non solo porta tutte le sue forze, ma anche vi saprebbe portare insieme a fiero senso della dignità del paese, quello spirito di abnegazione, che non suggerisce negazioni e abbandoni sconfortanti ma revisione di opere positive.

Pare che questo sia un linguaggio chiaro, e oseremmo dire assai meno rispettoso di quello adoperato da noi; che non abbiamo dato consigli, nè propinato ammonimenti, nè molto meno fatto ingiunzioni; soltanto, valendoci d'una libertà che non fu mai negata a nessuno, abbiamo cercato di indagare, nella ipotesi d'un dissenso tra la Corona e i suoi ministri, a quali concetti si sarebbe quella ispirata e a quali questi ultimi.

Abbiamo attribuito alti e magnanimi sensi al figliuolo di Colui, al quale l'autore dell'*Arnaldo da Brescia*, offerendo nel 1860 in Firenze il poema, diceva:

— Nell'attesa e nel sospiro di questo giorno, scrissi i versi:

> Qui necessario estimo un re possente
> Cui sia scettro la spada...

Saremmo noi stati, così facendo, meno rispettosi del *Pedagogo* che attribuisce le degne risoluzioni del Re ai propri moniti, o dell'*Opinione* che ne fa onore esclusivamente ai ministri; e, parlando come non avrebbero osato Athos o D'Artagnan, o qualsiasi più storico discendente dalle crociate, dice: « Una pace proposta dal marchese di Rudinì può esser sempre firmata con serena coscienza da un principe di Casa Savoja! »

Noi, sebbene monarchici da tempo recente, come ci battezza l'*Opinione*, non avremmo ardito scrivere una simile frase; si vede che certe libertà possono prendersele soltanto i monarchici di antica data!

Resterebbe che noi, nel nostro articolo di avantieri, avessimo accusato di poco animo e di disposizione alla facile contentatura, l'on. Di Rudinì; ma lo abbiamo giudicato dai suoi atti e dalle sue parole; dai complimenti che ha prodigato al Negus, dalla indifferenza per cui, nel pensare ai prigionieri, si è lasciato precedere dal Papa e perfino dal Comitato delle signore, dalla fretta che ha avuto di restituire al Negus i pegni che, in mano nostra, potevano rendere costui più arrendevole sul conto dei prigionieri stessi; dalla prima scelta fatta del dott. Nerazzini per condurre le trattative col Negus e da molte altre circostanze sulle quali ora è inutile ritornare.

Avremmo tutto il diritto di renderlo responsabile delle idee manifestate e delle espressioni adoperate dal suo antico collega il ministro della guerra. Ma non possiamo dimenticare che nello staccarsi dal generale Ricotti, il Presidente del Consiglio ha sacrificato la propria coerenza al desiderio di mostrarsi persuaso e convinto dalle polemiche colle quali la *Tribuna* combattè e vinse gli infausti progetti militari del predecessore dell'on. Pelloux.

Possa egli dimostrarci un eguale deferenza anche nella questione dei prigionieri e della pace!

Pel viaggio dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antim. — *(Interim)*. Il barone e la baronessa Morenheim fanno oggi ritorno a Parigi dalla villeggiatura.

Scenderanno al palazzo di una parente, la contessa Branicka, essendo ormai definitivamente deciso che i sovrani di Russia alloggeranno al palazzo dell'ambasciata.

Parte del seguito — attesa la ristrettezza dei locali del palazzo di via Grenelle — sarà alloggiata a cura del governo francese.

Lo czar e la czarina viaggeranno da Cherburgo a Parigi in due vetture di lusso inaugurate da Carnot all'epoca del suo viaggio a Nancy nel 1892, appartenenti alla Compagnia ferroviaria dell'Est.

Si stanno apportando già alle vetture le modificazioni necessarie.

In quasi tutti i quartieri di Parigi si formano dei Comitati per offrire dei ricordi allo czar.

Un redattore del *Gaulois* ha intervistato il sindaco di Pietroburgo giunto ultimamente a Parigi.

— Non vi potete imaginare la simpatia e l'amicizia che noi nutriamo per la Francia — gli disse il sindaco. — Questo accordo fra due popoli e le affettuose e reciproche dimostrazioni assicurano la felicità e il benessere delle due nazioni.

Informato che i giornali francesi si quotizzano per offrire un oggetto d'arte a Nicolò II, il sindaco esclamò:

— L'amabile pensiero riuscirà graditissimo, ne sono certo, a Sua Maestà.

— Vostra Eccellenza — chiese il giornalista — crede esatte le voci che circolano in Francia, secondo cui l'imperatore dovrebbe in breve diventar padre?

Il sindaco rispose:

— Non ne ho inteso mai parlare (*sic*). Credo però che la notizia sia infondata. Ove, infatti, l'imperatrice fosse in istato interessante, non potrebbe accompagnare lo czar in un viaggio lungo e pieno, certamente, di emozioni.

×

VIENNA, 23, ore 2 pom. — *(L.)* E' stata eseguita la corsa di prova del treno di Corte russo sul tratto Granizza-Oderberg.

Hanno partecipato alla prova 35 impiegati tecnici russi.

Da parte austriaca erano presenti il sostituto direttore della *Nordbahn* e altri funzionari. Il numero complessivo dei funzionari presenti alla prova era di circa 100 persone.

Il treno di Corte si compone di undici carrozzoni ed è tirato da due locomotive.

Il peso del treno è di 400 tonnellate.

I Consigli generali in Francia

Il commercio coll'Italia

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 23, ore 11 antimerid. — *(Interim)*. Molti Consigli generali hanno già chiusa la loro sessione.

Il governo non avendo chiesto a queste assemblee la loro opinione sulla riforma delle imposte, molte di esse si sono separate senza nulla votare, oppure emisero dei voti ambigui reclamando per esempio una migliore ripartizione delle imposte.

Sulla precisa questione della imposta sulla rendita, cinque Consigli generali si pronunciarono favorevoli, sei contrari, due soli rimasero fedeli alla politica radicale, reclamando l'imposta generale e progressiva sulla rendita.

I Consigli generali si occuparono molto del monopolio dell'alcool. Undici di essi lo reclamarono considerandolo un utile surrogato di altre imposte come quella sulle porte e finestre.

×

La Camera di commercio italiana in Parigi notifica che, durante i primi sette mesi del 1896, la Francia importò merci italiane pel valore di fr. 76,754,000; ed esportò merci francesi in Italia pel valore di fr. 64,729,000.

Dal confronto coi primi sette mesi del 1895, risulta: una maggiore importazione di merci italiane in Francia per fr. 14,461,000 ed una minore esportazione di merci francesi in Italia per fr. 4,169,000 (commercio speciale).

Giudizi francesi sulla spedizione nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antimerid. — *(Interim.)* Telegrafano da Cairo che la notizia della marcia su Dongola vi causa emozione vivissima, provocando la rovina delle finanze egiziane.

Sono già stati spesi 50 milioni, e il governo sarà obbligato a ricorrere a un prestito onoroso che lo comprometterà.

Altri giudizi francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 2 pom. — *(Interim)*. Quasi tutti i giornali riproducono l'intervista pubblicata ieri dal *Matin* attribuendola a Baratieri stesso.

Pochi però la commentano, rispondendo essa sufficientemente ai loro desiderii.

La *Petite République* dice che Crispi, come fanno tutti gli altri al suo posto, invocava la patria, la grandezza di essa, gli interessi sacri eccetera, mentre in fondo di null'altro si occupava che di mantenersi al potere e di domare gli sforzi minacciosi della democrazia italiana.

« Del resto — osserva il giornale socialista — noi possiamo maggiormente compatire le calamità del popolo vicino, essendovi esposti anche più di esso. Allorchè il generale Duchesne seminava di cadaveri la strada di Tamatava, obbediva anche egli ad un ordine del governo borghese che si voleva presentare alla Camera col manto della vittoria. »

La situazione a Candia

L'Agenzia *Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 22. — Quasi tutte le potenze sono disposte ad intervenire nella questione dell'isola di Candia. La loro rispettiva azione sarebbe imminente.

Le modificazioni alle domande presentate dai deputati candiotti furono elaborate in una riunione degli ambasciatori, in modo da renderle accettabili dalla Porta e formeranno la base dell'azione diplomatica di quelle potenze.

La Sublime Porta sarebbe pronta a fare concessioni, perchè la fine dell'insurrezione nell'isola di Candia è una necessità per sistemare alcune questioni finanziarie urgenti.

×

COSTANTINOPOLI, 23. — La Porta espresse agli ambasciatori il desiderio dell'intervento diretto delle grandi potenze per pacificare l'isola di Candia.

Le potenze vi aderirono. Perciò gli ambasciatori si riunisono per deliberare intorno alle pratiche necessarie.

×

ATENE, 22. — Nei circoli ufficiali si dichiara che le proposte dei rappresentanti delle potenze a Costantinopoli, riguardo l'isola di Candia, sono basate sulle domande dell'Assemblea candiota. Gli ambasciatori sottoporranno quanto prima alla Porta il progetto di un accordo definitivo.

Il console inglese a La Canea insistette affinchè i deputati candiotti entrino in negoziati con Zihni pascià.

×

ATENE, 23. — L'*Asty* dice che la Porta accetta il progetto delle potenze riguardo Candia, tranne la proposta per l'indipendenza giudiziaria.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostri telegrammi particolari)

CETTINJE, 23, ore 10 ant. — *(Rom.)* Ecco il testo del telegramma inviato al principe Nikita, in occasione del fidanzamento della figlia, dalla Regina Margherita:

« La felicità di mio figlio costituisce la mia maggiore gioia. Assicuro voi e la vostra consorte che la principessa Elena — del cui soggiorno a Venezia serbo un ricordo incancellabile — troverà in me una madre affettuosa. Sono felice che la fidanzata di mio figlio sia vostra figlia ed appartenga al popolo coraggioso e leale pel quale nutrii sempre la massima ammirazione.

« *Margherita.* »

Lo czar telegrafò in questi termini:

« L'imperatrice ed io prendiamo vivissima parte alla vostra felicità ed inviamo ai futuri sposi la nostra benedizione.

« *Nicola.* »

Ieri il principe di Napoli con la principessa Elena fece una passeggiata in vettura al Belvedere donde si gode la vista del lago di Scutari.

Tra le numerose felicitazioni pervenute dall'Italia al principe di Napoli per il suo fidanzamento colla principessa Elena, ve ne fu una del comune di Domodossola, la quale ha delicatamente ricordato che vari ufficiali montenegrini servirono nel corpo degli alpini italiani al quale appartenne il prode tenente-colonnello Galliano.

Il principe di Napoli volle partecipare agli ufficiali residenti in Cettinje questo telegramma. Perciò S. A. R. accompagnata dal principe Nikita si recò alla caserma dove lesse agli ufficiali riuniti il telegramma.

Tutti gli ufficiali resero omaggio alla memoria dell'eroico difensore di Makallè, ed il principe Nikita a sua volta ordinò che sia dato il nome del tenente-colonnello Galliano ad una sala della caserma e che vi sia collocato un busto di lui.

Il principe di Napoli ha visitato ieri gli ospedali, il nuovo teatro ed ha lasciato la sua carta di visita ai ministri ed ai rappresentanti delle potenze estere.

Iersera ebbe luogo un banchetto di 30 coperti in onore del principe di Napoli presso il residente austro-ungarico.

Il principe Nikita ha conferito decorazioni al seguito del principe di Napoli.

Il generale Terzaghi ebbe l'ordine di Danilo di 1ª classe; il maggiore Viganova quello di 2ª classe; il capitano Merli del Castelletto quello di terza.

×

L'ufficioso *Glas Cernagora* parlando della presenza del Principe di Napoli fra noi, scrive:

« Questa visita dell'illustre rappresentante della gloriosa Casa di Savoia riempie di giubilo l'intero Montenegro e trova le più vive simpatie in tutta la nazione serba poichè la Casa reale di Savoia fu sempre una cavalleresca propagatrice del grande principio nazionale nel quale il popolo serbo vede la sua salvezza. »

Affermasi che il matrimonio religioso del Principe sarà celebrato nella cattedrale di Antivari dall'arcivescovo cattolico Milinovic, non essendovi qui un tempio cattolico.

Questo è un desiderio di Nikita che già lo ha partecipato a Re Umberto e pendono trattative in proposito.

Non escludesi che lo czar, proveniente dalla Francia, venga in Antivari ove giungerà pure una forte squadra italiana coi principi di Savoia per accompagnare la sposa in Italia.

Nikita spera anche nella venuta di Re Umberto.

Assicurasi non essere difficile che l'imperatore d'Austria funga da padrino agli sposi.

Sono infondate le dicerie corse circa le difficoltà che sarebbero sorte per la conversione della principessa Elena al cattolicismo.

Il passaggio alla nuova confessione fu subito pienamente ed assolutamente accordato dal nostro metropolita, unica autorità competente, essendo la nostra Chiesa indipendente.

Per pura deferenza fu partecipata la cosa allo czar, quale capo della Chiesa ortodossa, nonchè al Sinodo russo, che approvò subito, seguendo l'alta volontà dello czar, la decisione del nostro metropolita.

×

La partenza del Principe di Napoli è stata fissata per oggi, domenica.

Il Principe sarà accompagnato fino ad Antivari dai principi Danilo e Mirko e da numeroso seguito.

La popolazione gli prepara un entusiastico congedo.

Il Principe passerà in rivista, prima di partire, una brigata della milizia regolare teste istituita, nonchè una compagnia della guardia di onore.

L'itinerario del ritorno è quello tenuto per l'arrivo.

Il Principe partirà in vettura per Ryeka (luogo di villeggiatura estiva della Corte.)

Di qui la comitiva si imbarcherà sul piroscafo Danitza, che la trasporterà a Vira, donde poscia in vettura proseguirà per Antivari.

Ove il tempo seguiti ad essere minaccioso, la partenza sarà probabilmente protratta.

×

Il telegramma di congratulazione spedito dal re di Serbia a Nikita pel fidanzamento è improntato alle più cordiali espressioni.

Re Alessandro dice che la festa odierna la quale riempie di gioia la famiglia Petrovich nonchè il prode popolo montenegrino, fa battere contemporaneamente di egual gioia il cuore degli Obrenovich e di tutto il popolo serbo.

— Da fonte competente si smentisce recisamente la notizia data dalla *Frankfurter Zeitung* del fidanzamento della principessa Anna del Montenegro col principe di Oldenburgo.

×

BELGRADO, 23, ore 2 pom. — Tutti i giornali radicali dedicano entusiastici articoli al fidanzamento del Principe di Napoli con Elena di Montenegro rilevando l'importanza politica che il fatto ha per l'intera nazione serba.

Qui insistesi nel dire che nell'imminente viaggio a Cettigne re Alessandro chiederà la mano della principessa Anna.

Questo matrimonio sarebbe accolto con grandissima simpatia in Serbia.

Affermasi quindi essere invenzioni dei giornali esteri le dicerie circa un improvviso raffreddamento di rapporti fra la Serbia e il Montenegro che non sono mai anzi stati più cordiali e amichevoli.

Aggiungesi che tutti si persuaderanno in breve della cordialità di tali rapporti.

×

PARIGI, 23, ore 2 pomerid. — *(Interim)*. Il *Petit Parisien* dice che coll'unione del Principe di Napoli alla principessa Elena di Montenegro, la Corte di Roma si crea dei forti vincoli in Russia.

Dopo avere rilevato le modeste origini della futura regina di Italia dice che gli italiani troveranno nell'avvenimento un conforto all'amarezza che provarono per esser orbati della visita di Nicolò!!

DALLA TUNISIA

LA SOLUZIONE

Tunisi, 19 agosto.

Da quanto leggo qua e là nei giornali italiani, veggo che in Italia la nozione di questa questione tunisina è ancora oscurissima e che si discute pro e contro il nuovo ministro degli esteri facendo una strana confusione fra trattato e capitolazioni. Come ho già detto, fra l'Italia e la Reggenza di Tunisi esistono due ordini di convenzioni: l'uno, antichissimo e perpetuo, è costituito dalle capitolazioni, cioè dai privilegi che a beneficio dei loro connazionali e dei loro consoli le potenze europee vennero imponendo da un secolo in qua ai varii stati levantini, alla Turchia, all'Egitto, alla Tunisia; l'altro, che rimonta al 1868 e che scade l'8 settembre prossimo, è un trattato di commercio e di navigazione, nel quale son raccolte e consacrate le condizioni principali delle capitolazioni, con amplificazioni ed aggiunte. Ora la questione è tutta qui: il trattato annulla le capitolazioni? Evidentemente no. Il trattato fu un atto particolare e transitorio destinato a chiarir meglio, nell'interesse reciproco dell'Italia e della Tunisia, alcuni punti delle capitolazioni. Decaduto quello, si rientra nel diritto comune preesistente al trattato, cioè nelle capitolazioni.

La cosa è tanto chiara, che non s'intende come si possano avere dubbi o incertezze in proposito. Così la intese Crispi, così la intese e la mise davanti al Parlamento recisamente il duca Caetani, nè io veggo come un ministro italiano possa porla altrimenti. Il 12 maggio 1881 il generale Bréart sottoscriveva nel palazzo del Bardo insieme al Bey, e in nome della Francia, un trattato di protezione ed amicizia, il cui articolo 4 è così concepito: « *Le Gouvernement de la République française se porte garant de l'exécution des traités existants entre le gouvernement de la Régence et les diverses Puissances européennes.* »

Mi pare che la dicitura sia chiara, e non offra materia a controversie; e quando il duca Caetani disse: « Se non potremo rinnovare il trattato, rientreremo nel regime delle capitolazioni, » si appellò a un diritto di cui la Francia ha sul suo onore garantito il pieno esercizio a tutte le potenze europee.

Non si chiede dunque, come mostra di credere la *Gazzetta del Popolo*, all'on. Visconti-Venosta il miracolo d'indurre la Francia a rinnovare il trattato del 1868; ma bensì qualcosa di molto più semplice e più facile: che, ove non gli riesca di ottenere la rinnovazione pura e semplice del trattato, sostenga il diritto dell'Italia a rientrare nel regime delle capitolazioni.

×

In tutta questa questione, la controversia vera e inconciliabile è nell'articolo 9: « *Les citoyens de chacun des États contractants pourront introduire quelque objet, denrée ou marchandise que ce soit, provenant du sol et de l'industrie de l'autre État, sans payer de taxes ou de droits plus élevés que ceux imposés sur les marchandises semblables provenant de l'État le plus favorisé et sous pavillon national.* »

Con questa condizione, che è contenuta nelle capitolazioni, il governo beylicale non può concedere ad alcuna potenza, neanche alla Francia, una facilitazione doganale senza allargarla anche all'Italia; — sicchè l'Italia, senza pretendere un trattamento di favore, è garantita da qualsiasi trattamento di favore che si volesse fare ad altri. E' un provvedimento equo e provvido, che

costituisce la base della legislazione doganale in tutto il Levante dalla decadenza della supremazia veneta e genovese in poi, e che sopprimendo la causa più acuta delle gare intereuropee, ha risparmiato molto spargimento di sangue.

Si capisce che la Francia si adatti di mala voglia e cerchi di reagire con tutte le sue forze contro questa clausola, che, ponendola sopra un piede di eguaglianza doganale con tutti gli Stati che godono dei benefici delle capitolazioni, le impedisce un assorbimento commerciale completo della Tunisia. Essa non vuole già aumentare la tariffa unica dell'8 per cento che noi e gli altri Stati paghiamo: vuole semplicemente sopprimere il diritto altrui a qualsiasi vantaggio accordato a lei, per giungere ad introdurre i suoi prodotti in franchigia nella Reggenza. Ottenuto ciò, stabilito cioè un premio dell'8 per cento a favore delle sue importazioni, la concorrenza sarebbe impossibile, e la Tunisia diverrebbe commercialmente una provincia della Francia.

Qui è il punto difficile e importante della questione: il resto è roba di minor momento, su cui l'intesa sarebbe facile.

×

Ciò che domanda la colonia italiana di Tunisi, ciò che gl'italiani tutti, se non fossero quei poveri inconsapevoli che sono, dovrebbero pretendere, si è che il governo non ceda su questo punto, dal quale l'esistenza stessa della nostra colonia dipende. La clausola della nazione più favorita non è solo limitata al dazio d'importazione, ma si allarga a tutta la vita economica della colonia; il trattato è esplicito in proposito:

« *Il est expressément entendu que tous les droits, privilèges et immunités que le royaume de Tunis accorde à présent et pourrait accorder à l'avenir ou dont il permettrait la jouissance, à quelque titre que ce soit, aux représentants, aux citoyens aux navires et au commerce de toute autre Puissance étrangère, seront accordés, ipso facto, aux représentants, aux citoyens, aux navires, au commerce et à la navigation du Royaume d'Italie.* »

Cedere sulla questione doganale significherebbe cedere su tutto, non avendo più senso la clausola della nazione più favorita quando fosse offesa nella più importante delle sue applicazioni. Le industrie francesi verrebbero quindi, in materia d'imposte, messe in condizione di superiorità rispetto alle italiane; i pescatori italiani, che in virtù dei trattati sono assimilati ai nazionali tunisini e possono liberamente pescare nelle acque della Reggenza, correrebbero contro gli stessi provvedimenti proibitivi che hanno escluso l'Italia dalle coste algerine, ecc.

Gli effetti quindi dell'abolizione di quella clausola trascenderebbero grandemente dai limiti commerciali. Non ne sarebbe soltamente ucciso il commercio italiano che, come abbiamo dimostrato, può e deve col tempo diventare considerevole, ma ne sarebbe schiacciata tutta quella importante massa d'interessi italiani, di cui vi ho fatto nelle lettere precedenti un esame abbastanza minuzioso.

×

La lotta sarà aspra, ma i negoziatori italiani si trovano sopra un terreno solido, e se non cedono per debolezza o per insipienza, dovranno necessariamente vincere.

Che la stipulazione del trattato abbia fatto decadere le capitolazioni, è un cavillo che la diplomazia francese non oserà sostenere, nel trattato non essendo una sola parola che abroghi le stipulazioni precedenti.

Dichiarando di rientrare nel regime delle capitolazioni, dunque, l'Italia mette la Francia nell'alternativa: o di cedere per ora, salvo a risollevar la questione a migliore momento; o di affrontare il grosso problema dell'abolizione delle capitolazioni, il che non credo che le convenga.

×

E' questo infatti un regime che vige in tutto il Levante: in Turchia e in Egitto come in Tunisia. Abolito in Tunisia dalla Francia, l'Inghilterra consentirebbe a lasciarlo durare in Egitto? E la Turchia, la quale si dibatte sopra un vero letto di Procuste finanziario, e la cui vita industriale è atrofizzata dal trattamento di favore di cui godono in materia doganale tutte le potenze europee, non avrebbe anch'essa il diritto di sottrarsi al giogo della tariffa unica immutabile?

La questione delle capitolazioni è dunque grave assai; e come a noi non conviene farci mettere fuori da questo regime in Tunisia perchè ciò sarebbe il principio della nostra esclusione dal commercio di tutto il Levante, così non è nell'interesse della Francia, nè delle altre potenze di sollevare un vespaio pericoloso.

Non si chiede per tanto all'on. Visconti-Venosta il miracolo della rinnovazione pura e semplice di un trattato che, se non erro, fu stipulato lui ministro quando i ministri erano gli stromenti fedeli d'una mente superiore che dell'Italia pensava e sentiva ben altrimenti che ora non si faccia; ma gli si chiede puramente e semplicemente il ritorno alle capitolazioni, al diritto comune europeo in Oriente, il quale è sufficiente ad assicurare la prosperità e lo sviluppo della colonia italiana in Tunisia.

×

Pare che l'illustre signor Bonfadini sia pieno di disprezzo per questa colonia, e che quasi le rimproveri di venire co' suoi piccioletti interessi a turbar la pace della luna di miele ministeriale. Anche qui vi è un errore da dissipare.

Mantenendo integro il suo diritto, l'Italia, più che difendere gl'interessi particolari degli italiani residenti in Tunisia, difende la propria nazionalità minacciata, la propria lingua osteggiata in tutti i modi, e un orizzonte commerciale che si allargherà col tempo. Ai negozianti di burro, di mobili, di stoffe italiani di Tunisi sarà indifferente, io credo, far venire i loro prodotti da Marsiglia anzichè da Genova, come già fanno per le farine e per tante altre cose; e finirà con l'essere indifferente e quasi piacevole, quando abbiano constatato l'insipienza, l'incuria, il disamore della madre-patria per i figli lontani, anche l'accettare una nazionalità che i francesi offriranno loro con premura.

E' quindi un grande interesse nazionale, il supremo dopo quello della difesa del territorio, interesse economico ed interesse politico, che c'impone di salvare questa fiorente colonia dalla distruzione che la minaccia.

E. Scarfoglio.

Favignana al senatore Florio

(Nostro telegramma particolare)

FAVIGNANA, 23, ore 2 pom. — (*Gugliuzzo.*) Favignana è festante. Oggi inaugura il monumento al senatore Ignazio Florio. Il piroscafo *Amedeo* ha portato circa duecento invitati da Palermo e da Trapani: autorità, ufficiali, signore. L'on. Cadronchi si è fatto rappresentare. Vi è l'assessore La Farina di Palermo, il prefetto e il sindaco di Trapani, il senatore D'Alì, il deputato Pipitone, l'onor. Damiani; la stampa è largamente rappresentata.

Favignana è una cittadina ridente, graziosa, pulitissima che deve il suo sviluppo economico all'azione del defunto senatore che v'impiantò la floridissima industria delle tonnare.

Il monumento sorge nella piazza del municipio; la base si deve all'architetto Laporta, la statua allo scultore Francesco Cocchiara; l'insieme è una pregevole opera d'arte.

La piazza presenta un aspetto vago, adorna come è di festoni e verzure portanti lampioncini alla veneziana. Ai fianchi sono disposte due eleganti tribune per gli invitati e la stampa; in mezzo fra [illegible] popolo stanno le bandiere delle tre Società locali. I balconi e le terrazze sono affollate.

Alle ore 11,30 cade il velo che copre la statua. Si levano vivi applausi che si rinnovano quando si appende una corona di bronzo della Società operaia alla base del monumento.

Quindi il sindaco con un breve discorso rammenta i titoli di benemerenza del senatore Florio, cedendo poi la parola al prof. Ugoantonio Amico, che legge un forbitissimo discorso. Seguono altri oratori.

Dopo, alla casina Florio, ha avuto luogo uno splendido, sontuoso ricevimento. Il tempo è magnifico.

Arresto di latitanti in Sicilia

(Nostro telegramma particolare)

LERCARA, 23, ore 11,20 ant. — Iersera la forza pubblica comandata dal tenente dei carabinieri Di Mandato e dal delegato Arcidiacono, circondò una casa nel quartiere della Croce. Il maresciallo Guerzoni, penetrando da una finestra, trovò là dentro i due latitanti Cannella Carmelo da Prizzi e Palazzolo Francesco da Regalbuto. Vi fu una breve lotta. I carabinieri coraggiosamente, a rischio della vita, riuscirono ad arrestare il Cannella ed il Palazzolo e ad assicurarli alla giustizia.

Si sequestrarono fucili, rivoltelle, munizioni, un binoccolo e la corrispondenza dei banditi.

I fatti di Francofonte

(Nostro teleg. partic.)

SIRACUSA, 23, ore 2 pom. — (*Corpaci*). Continuano a Francofonte le operazioni per la misurazione delle acque. Sul luogo accorsero ieri circa duemila persone, comprese molte donne, tutte disarmate.

Regnò la massima calma. Iersera un'imponente dimostrazione percorse le vie del paese, acclamando al Re.

CAMPI E MANOVRE

(Nostri telegrammi particolari)

SIENA, 23, ore 3,15 pom. — (*Effe.*) Favorite da un sole opportunamente autunnale, le truppe dell'VIII° corpo provenienti dai campi, dove ieri notte si trovarono esposte ai furori dell'uragano, stamani alle ore 9 cominciarono ad entrare in città per porta Camollia. Il motto *Cor magis tibi Sena pandit*, scolpito sull'arco della porta ebbe una splendida conferma dai fatti. Una folla innumerevole, ravvivata dalla presenza di molte signore in eleganti tolette stazionava lungo le vie salutando l'arrivo dei soldati con prolungati applausi e viva all'esercito ed all'Italia, cui i soldati rispondevano col grido di: « Viva Siena. »

Il sindaco, la Giunta, il prefetto, le altre autorità, i senatori Tolomei e Chigi, l'onor. Mecacci si recarono in vetture di gala incontro alle truppe fino a San Dalmazio. All'ingresso della città numerose associazioni con bandiere accompagnate dalla musica filarmonica rendevano gli onori agli ospiti graditissimi, acclamandoli clamorosamente. Una doppia fila di popolo era schierata al passaggio delle truppe, recantesi ai rispettivi quartieri e agli attendamenti. I balconi erano gremiti, la città imbandierata. Lo sfarzoso addobbo dei tre palazzi del Monte dei Paschi attirava l'attenzione generale. I reduci « Italia e Casa Savoia » hanno pubblicato un patriottico manifesto.

La sfilata ha durato due ore. Il generale Morra e lo stato maggiore arriveranno stasera.

Come vi annunziai, gli ufficiali superiori sono ospiti delle famiglie più ragguardevoli. Ne cito alcuni: il generale Morra andrà in casa Bieschi, il colonnello Cadorna presso il senatore marchese Chigi, il generale Pierantoni e il tenente-colonnello Piacentini presso il sindaco cav. Crocini, il generale Grillenzoni presso il marchese Bichi-Ruspoli, il generale Scappucci presso l'on. Mocenni, il generale Mazza presso il generale Fineschi; gli altri ufficiali superiori saranno ospiti del prefetto barone Sergardi, del conte Chigi, dei signori Saracini, cav. Bandini, Piccolomini, cav. Nencini, nobile Marsili, cav. Cambi ed altri cospicui cittadini di cui mi sfuggono i nomi.

Il Comando dell'VIII° corpo e della sezione sanità risiedono nel palazzo della Ciaia.

Domattina, consentendolo la stagione si eseguirà una manovra presso San Dalmazio ma la pioggia che ricomincia a cadere probabilmente lo impedirà.

Stasera dovrebbero cominciare le prove della « Corsa delle Contrade »; nei giorni successivi vi saranno gli altri festeggiamenti annunziati.

×

S. GIORGIO SOTTO TARANTO, 23, ore 9 ant. — Il giorno 19 giunse a Roccaforzata il 34° reggimento di fanteria, cui il popolo fece un'entusiastica ovazione. Il sindaco Vincenzo Guida rivolse al colonnello parole ispirate ad amor patrio. Dopo furono serviti rinfreschi.

×

CASERTA, 23, ore 9 ant. — (*De Leonardis*). Questa notte, negli splendidi saloni del Circolo Sociale, si è data una festa riuscitissima.

Si cominciò con dell'ottima musica, e suonarono inappuntabilmente la maestra Padula, la signorina De Lillo, il sig. D'Amore, il maestro Padula, il sig. Trandafilo e la signorina Ruta: quindi vi fu una genialissima mandolinata, diretta dal maestro De Simone.

Dopo si aprirono le danze, che si protrassero animatissime oltre le 8, ora in cui gli ufficiali dovettero recarsi a condurre le truppe alle manovre.

Innumerevole lo stuolo delle signore e signorine: le signore De Torrebruna, Vitelli, De Bonis, Verga, Padula, Barone, Mascari, Pellegrini, Boragine, Pucci, Canticllo, Boschi, De Santis, Pendola, Morici, Gagliani, Messere, Sforza, Giordano, Mattinò; le signorine Gagliani, Forte, Basile, De Santis, Polidori, De Torrebruna, Padula, Ruta, De Lillo, Verga, De Bohis, Trandafilo, Boschi, Rosselli, Messere, Castaldo, Vitali, Bonetti, Bianchi, Gindice, Serafini, Digiulio, Defilippis, Pagliara, Salvatores, Pucci.

La bella festa ha avuto il maggiore successo.

L'onorevole Luzzatti a Lonigo

(Nostro telegramma particolare)

Le accoglienze al municipio

LONIGO, 23, ore 4 pom. — Alle ore 11 è arrivato l'on. ministro Luzzatti per assistere alla inaugurazione della bandiera della locale Società operaia.

L'on. ministro fu ricevuto alla stazione da tutte le rappresentanze locali, dagli on. deputati Piovene, Cerutti, Donati e Chiaradia, dal comm. Cirio e da grande folla.

Salutato dalla musica cittadina, l'on. Luzzatti si recò al municipio dove gli vennero presentate tutte le autorità.

Più tardi avvenne l'inaugurazione della bandiera della Società operaia nel teatro, gremito di operai. Il sindaco, letto un telegramma dell'on. Guicciardini che si scusa di non essere potuto intervenire alla festa operaia, diede la parola al ministro Luzzatti.

Il discorso

L'on. Luzzatti fu accolto da vivissimi applausi. Ecco un sunto del suo discorso:

L'on. ministro cominciò col dichiarare che tutte le dottrine religiose, economiche e sociali al pari dei partiti politici degni di siffatta qualificazione, i quali da esse dottrine pigliano mode, aspirano oggidì con mirabile gara a porre in cima dei problemi di Stato la cura pietosa dei dolori materiali e morali del popolo che lavora. Un profondo sentimento di umana solidarietà, la coscienza della responsabilità della ricchezza e della coltura verso la miseria e la ignoranza, e, diciamolo anche, la crescente influenza politica dei lavoratori acquistata col suffragio elettorale, un accoppiamento, come si vede, di altissimi sentimenti e di volgari paure, tutto aiuta e sospinge alla redenzione morale ed economica degli umili, di questi muti nel silenzio, di questi forti nel dolore, che sono il tessuto e l'anima delle nazioni.

Ogni scuola pretende di aver trovata la soluzione migliore; l'arringo è aperto e splendida la controversia. Nessuno può impedire il fatale andare della civiltà verso queste mète di redenzione.

L'Italia non è rimasta inerte nello studio di siffatti problemi, ma da alcuni anni Governo e Parlamento distolti da cure più urgenti non sono ancora riusciti a far trionfare tutti i provvedimenti desiderati dai lavoratori delle città e delle campagne.

Esso ministro accenna, fra gli altri, alla legge sugli infortuni del lavoro, ai provvedimenti presentati nel 1891 a favore delle cooperative di lavoro e che di accordo col ministro di agricoltura ripresenterà ora migliorati al Parlamento, assecondando il voto del Congresso delle Società cooperative di lavoro adunate a Roma e ad altri disegni d'indole sociale che il ministro Guicciardini studierà ora con intelletto d'amore.

Accenna segnatamente alla istituzione della Cassa nazionale di assicurazione fra gli inabili al lavoro e per i vecchi operai. Ormai con metodi diversi, secondo il genio economico e sociale delle genti europee, una pubblica istituzione è sorta o avviata quasi dappertutto a conforto dei veterani del lavoro; non manca che in Italia. Qui, nella sera della vita, quando i vecchi dovrebbero in pace preparare la mente ai casti pensieri della tomba e vivere sereni sui risparmi e sugli aiuti degli anni operosi, qui non rimane che la carità incerta e disuguale, onde i lavoranti trascinano rattristati gli ultimi giorni della loro esistenza traverso questa valle di lagrime.

Nessuno spettacolo più triste di questi *Re Lear del lavoro* spesso ridotti a mendicare di casa in casa, increscioso a sè e agli altri.

L'on. Luzzatti, riferendosi al suo disegno delineato a Battaglia prima delle ultime elezioni politiche, francamente dichiara che, d'accordo col ministro del commercio, al quale in nome degli operai adunati e interprete loro manda un affettuoso saluto, si sente l'obbligo di porre a effetto al governo le idee che propugnò quale deputato.

Già il presidente del Consiglio giustamente censurando le disposizioni dispendiose e inefficaci della legge di pubblica sicurezza sugli inabili al lavoro espresse alla Camera il pensiero di sostituirle col principio più alto, più umano e più sanamente economico dell'assicurazione. E il ministro del commercio, come lo attesta il suo splendidissimo telegramma spirante amore e fede pei lavoranti, studierà ora il modo di tradurre in atto la salutare istituzione. Esso farà segnatamente appello alle Società di mutuo soccorso, le quali, quando sono bene ordinate, dividono in due compartimenti le contribuzioni dei soci, uno a conforto della malattia, l'altro della vecchiaia. Ma le pensioni per la vecchiaia, nelle Società di mutuo soccorso per la esiguità dei contributi collegata colla magrezza delle mercedi, e per la mancanza dei grandi numeri sui quali si fondano le ipotesi dell'assicurazione, riescono insufficienti, mancano di costanza e non [illegible] i lavoranti a risparmiare nei giorni lieti (se tali possono dirsi le giornate spese in fatiche incessanti) a fine di [illegible] nella triste vecchiaia. Ora quando essi si aiutano colle energie associate e risparmiatrici della propria previdenza, la Cassa nazionale deve integrare le loro insufficienze.

La formula *classica* dell'economia politica che dà al lavoratore intera la responsabilità della sua caduta o della sua *resurrezione*, è una formula *eroica* che suppone operai ricchi e poderosamente ordinati come in Inghilterra. La formula *collettivista* esonera gli operai dalla fatica della previdenza. Fra queste due estreme dottrine piglia posto oggidì una teoria *mediana*, a tenore della quale l'operaio deve aiutarsi per essere aiutato. E qui commentando il telegramma del ministro Guicciardini, il ministro del tesoro, dimostra che quando i lavoranti saranno sicuri o meno incerti del domani, dalle loro fatiche più feconde, colla grandezza della economia nazionale, trarrà anche maggior conforto e solidità l'assetto della finanza.

In questa grande concorrenza economica che tutte le nazioni combattono, vincono gli Stati che hanno operai più intelligenti, meglio retribuiti e confortati da più umane istituzioni sociali. Ed quindi, come ministro del tesoro, custode del pareggio, non rifiuta, anzi offre con lieto animo aiuti efficaci alla Cassa Nazionale per le pensioni agli operai. Si affretta però subito a determinare la qualità di siffatti aiuti, i quali devono escludere assegni diretti sul bilancio dello Stato affine di mantenerne illesa la solida compagine. Il pareggio del bilancio non è fine a se stesso, ma un mezzo a raggiungere altri intenti economici e sociali; il pareggio finanziario è come il pane quotidiano; non si vive di solo pane ma senza pane si muore. E nessun bilancio si sentirebbe sicuro se fosse aperto agli aggravi indefiniti di una Cassa per le pensioni. Ma esclusa assolutamente questa ipotesi, egli ha offerto al suo collega dell'agricoltura oltre ai 5,347,251 dei biglietti prescritti non presentati al cambio una parte degli utili non ancora distribuiti tratti dalle Casse di risparmio postali. Questo pensiero che il ministro del tesoro ha coltivato fino dal 1874, quando insieme a Sella, a Minghetti, a Finali collaborò a istituire le Casse di risparmio postali ora sarebbe felice se per opera sua potesse tradursi in atto. Dalla loro fondazione al 31 dicembre dell'anno scorso le Casse postali di risparmio fruttarono in utili netti 21,749,522 lire. Di questi rimangono ancora disponibili 16,956,466 lire. Gli utili netti tratti dalla gestione dei depositi giudiziali dal 1883 al 31 dicembre dell'anno scorso sommano a 5,245,134, dei quali si versarono al tesoro 3,631,840 lire, 164,000 lire furono messe a disposizione del ministero di grazia e giustizia e rimangono ancora disponibili 1,452,293.

Ora il ministro del tesoro pensa che si debba costituire a favore delle Casse postali un cospicuo fondo di riserva di almeno dieci milioni, sugli utili già conseguiti da impiegarsi in rendita, e che dagli utili di ogni anno debba trarsi la metà a fine di arricchire continuamente il fondo di riserva, crescente in ragione dei crescenti risparmi popolari e dei risparmi popolari guarentigia e costante tutela.

Il resto si deve assegnare al tesoro, alla Cassa nazionale degli operai e ad altre imprese sociali ristauratrici dei piccoli agricoltori che il ministro di agricoltura sta preparando, e tutto ciò in conformità agli intendimenti della provvida legge che costituisce le Casse postali.

La coscienza di ministro del tesoro lo trarrebbe a fare al tesoro la parte principale, la coscienza di cooperatore lo sospinge a dare alla Cassa nazionale la maggior dote. Ma, poichè queste due coscienze [illegible] in una sola persona, si spera fra la somma dei biglietti prescritti e gli utili residuanti delle Casse postali di poter formare alla Cassa nazionale una prima dote di circa **dieci milioni**; quando si tenga conto della parte di utili dell'anno scorso, dell'anno corrente e del successivo. Ogni anno questa somma si accrescerebbe di altre **cinquecentomila lire almeno**; e crescendo il risparmio popolare nelle Casse postali crescerebbe in ragione progressiva la quota assegnata alla Cassa nazionale.

La quale poi si alimenterebbe altresì, come è avvenuto anche per la Cassa nazionale degli infortuni sul lavoro, coi contributi delle Casse di risparmio libere e colle trasformazioni sagaci e ormai inevitabili di molti antiquati istituti di beneficenza, e colla metà del valore dei biglietti da prescriversi dalle Banche, a tenore dell'articolo 8 della legge 10 agosto 1893. Tuttociò si aggiunge ai contributi versati dai sodalizi operai per assicurarsi la pensione. Per tal modo, sorvolando sugli altri particolari tecnici, i frutti della previdenza popolare andrebbero in aiuto dei veterani del lavoro; santa e provvida solidarietà fra quelli che soffrono faticando e soffrono nei forzati ozi della vecchiaia.

L'onorevole ministro vagheggia una grande istituzione nazionale autonoma, divisa in due compartimenti: *uno per gli infortuni sul lavoro e l'altro per la vecchiaia dei lavoranti*. Sarebbe una vera fortuna se le Casse di risparmio capitanate da quella di Milano, come amministrano egregiamente l'Istituto degli infortuni, pigliassero anche quello della vecchiaia.

L'oratore accenna ai grandi doveri delle classi dirigenti nel presente momento; confida che il nuovo istituto collegando la Reggia colle case dei lavoratori, sotto gli auspici del Re e del Principe di Napoli, sorga, segnacolo annunziatore di più serene giornate per i lavoratori italiani.

Il discorso dell'on. Luzzatti, interrotto spesso dagli applausi, terminò acclamatissimo.

Il banchetto

Alle due vi fu un banchetto di 300 coperti.

Furono pronunciati vari ed applauditi brindisi. Il comm. Donati, parlando in nome dell'on. senatore Lampertico, concluse, fra vivi applausi, col grido di *Viva la Casa di Savoia!*

L'on. ministro Luzzatti rispose ai brindisi rivoltigli con un brindisi all'operaio italiano ed al Re, il più grande e leale amico dell'operaio, accolto con entusiastiche acclamazioni.

Bagni e villeggiature

VIAREGGIO, 22. — (*e. s.*) Il Comitato presieduto dalla signora marchesa Pallavicini Csaky, e di cui la presidenza onoraria è stata assunta da S. A. donna E. di Borbone, ha concretato il programma delle feste ideate a beneficio dell'Ospedale che è in via di costruzione, ma per la ultimazione del quale occorrono assai più quattrini di quanti non possa disporne la Congregazione di carità.

Lunedì sera, per cominciare, vi sarà festa di ballo al *Nettuno*.

Dapprima si era pensato a darla nel padiglione dell'Ospedale già ultimato; ma il locale è lontano e saggiamente fu scelto il maggiore stabilimento balneare, dove non v'è neppure da spendere, a dir così, per piantare un chiodo, la sala da ballo funzionando seralmente. E fu anche saggio consiglio ridurre a tre lire il prezzo del biglietto, che prima il Comitato aveva fissato in lire dieci. Così anche le borse modeste potranno concorrere all'opera pietosa mescendo *utile dulci*.

La festa da ballo promette di riuscire splendida. Oltre alle signore del Comitato (alle nominate devo aggiungere: duchessa di Villarosa, marchesa Gondi, marchesa D'Ajeta, principessa di Scaleta, contessa Digerini-Nuti, contessa Alliata, signora Municchi, nob. signora O. Guerrazzi, signora Gemignani, signora Del Prete, miss Russel, signora Zanardi Cannizzaro) vi interverranno tutte le signore che ancora rallegrano della loro presenza Viareggio, che già si va sfollando. Ricordo le vezzose signore Coletti, Biondi e Milani, che un collega ha battezzato « le tre grazie » non pensando che commetteva un anacronismo, calunniando di giunta tre rispettabili signore. Calunniandole, dico, dal punto di vista del sentimento e della gentilezza dei costumi. Dove conduce talvolta la smania dei paragoni!... Ed è per questo che io non ne faccio.

Continuo invece a ricordare nomi. Anche ricordo la gentile contessa Corinaldi di Padova con le sue gentili figliuole, la signorina Penso (afflitta per la morte improvvisa del suo splendido cane del San Bernardo), la signora Barzellini Berti - sorella all'esimio pittore Barzellini che ottenne il premio per il pensionato artistico e per universale consenso promette di volare sovra gli altri come aquila vola - le signore Matteini e Levi di Firenze, la signora Bruni, le gentili nipoti dell'on. A. Rinaldi che ha abbandonato da pochi giorni, per Teti, i severi studi del diritto; e ricordo anche...

Ma non la finirei più, se dovessi ora ricordare tutte le signore che abbelliranno lunedì sera le sale del *Nettuno*; a festa finita colmerò le lacune, implorando venia per ora dalle gentili, il nome delle quali, per ragioni di spazio, mi è vietato oggi dare alla pubblicità.

Martedì vi sarà gran concerto e trattenimento drammatico nel padiglione dell'ospedale. Al concerto prendono parte, gratuitamente, il valentissimo violinista Chiti di Firenze, il maestro Cagnacci, eccellente direttore dell'orchestra che suona al *Nettuno*, il signor Guerrazzi; reciteranno le signore G. Aliprandi ed Iggius, il brillante Ristori e qualche altro.

Lo stesso giorno gran festa campestre popolare in Pineta, con altalena, cuccagna, ecc. Delle signore venderanno cocomeri, doppiamente saporiti. E la festa terminerà con un gran corso di fiori nel viale laterale alla Pineta. Sono inscritti molti velocipedisti d'ambo i sessi, e molti appassionati guidatori di cavalli.

A tutto questo devete aggiungere la pubblicazione di un numero unico a cui collaborarono ingegni specchiati, obbedienti all'invito di donna Emilia Peruzzi, che di questa gran festa di beneficenza è stata un pochino la Ninfa Egeria. cooperatori suoi infaticabili il dott. Giorgio Paci ed il dott. Biondi.

E' da augurarsi che tanta gentile operosità e concordia di intenti non venga guastata da bizze di partito o personali. Vociferasi non solo che vi sia della resistenza da parte di un gruppo municipale, ma anche che un oblatore il quale aveva promesso L. 10,000 e non le ha date, cerchi pretesti e cavilli per non darle, affinchè sia chiaro a tutti che, senza di lui, opere buone non se ne possono fare. Ora tutto ciò è così strano — per non dir altro — che io mi rifiuto a crederlo vero; e mi parla forte nell'animo la certezza che, alla resa dei conti, coloro che sono sospettati adesso restii o tiepidi, appariranno non meno degli altri premurosi e caldi.

E conchiudo formulando a nome della *Tribuna*, qui tanto letta ed ascoltata, l'augurio che una lapide, murata nell'atrio dell'ospedale, possa presto ricordare che tutti, per questa opera civile ed umanitaria, compirono senza esitanza, come senza preconcetti, il proprio dovere.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri telegrammi particolari)

I danni prodotti dal Serchio

LUCCA, 23, ore 8,15 ant. — (*Menti*) Mi sono recato a visitare i lavori della ferrovia Lucca-Aulla. Nel secondo tronco constatai gravissimi danni derivati specialmente perchè 4 chilometri della ferrovia corrono lungo il letto del fiume Serchio.

Ragionevolmente si teme che i tre ponti che si stanno costruendo sul Serchio siano distrutti se stante l'appressimarsi dell'inverno nuove piene ne impedissero la ricostruzione.

La recente piena distrusse tutti i ponti provvisionali, le strade di accesso con le vetture, i vagoncini e più che 1000 cassoni carichi ad aria compressa; una vera disorganizzazione generale.

I danni ascendono a centomila lire.

Tredici operai si salvarono miracolosamente sopra un albero.

La rotta del Reno

FERRARA, 23, ore 9 ant. — (*Valli*) La rottura dell'argine del Reno a Codifiume si ritiene causata da un fontanaccio nella località di Zena Vecchia.

Il drizzagno Zena Vecchia, in cui s'è squarciato l'argine sinistro, posa sopra un terreno poroso, come fu constatato dagli assaggi eseguiti nel 1895 e dall'abbassamento dell'argine stesso verificatosi l'anno scorso durante l'esecuzione dei lavori di rialzo e rinfianco.

Una rotta in detta località era quindi da tempo preveduta non solo dai tecnici ma anche dalle persone di buon senso; ed è quindi al governo che spetta in gran parte la responsabilità di questo disastro perchè nulla ha fatto per evitarlo.

I primi crepacci nell'argine furono avvertiti alcune ore avanti il disastro, ma l'insufficienza del personale (non essendovi sul luogo altro che il custode con pochi operai che lavoravano anche a malincuore) nonchè l'assoluta mancanza di mezzi di difesa resero inevitabile lo squarciamento dell'argine per oltre 50 metri, avvenuto dopo le ore 5 di ieri mattina.

Ore 3 pom.

L'allagamento del del Reno nei territori di Marrara e Codifiume è momentaneamente circoscritto ad una plaga danneggiata dell'estensione di ettari cinquemila.

Si provvede energicamente col concorso dell'autorità e delle truppe.

Il tempo, sempre incerto, desta continua apprensione temendosi conseguenze più terribili. La popolazione è allarmata.

Giunsero a Molinella da Bologna iersera alle ore 11, due compagnie di truppa ed una di genio per scaglionarle secondo il bisogno in sorveglianza degli argini e per eventuali salvataggi.

Oggi alle 12, la pioggia è interamente cessata e splende il sole.

Nell'Alta Lunigiana

CARRARA, 22. — Nell'Alta Lunigiana, il nubifragio cagionò danni gravissimi. Asportò i ponti di Casola e Palerone, danneggiandone altri dall'alto circondario.

Tutte le strade nazionali, provinciali e comunali sono guastate ed interrotte varie comunicazioni. Sono annegate centinaia di bestie. Vennero distrutte vaste coltivazioni.

Altre notizie

CASERTA, 23, ore 1 pom. — (*de Leonardis*). Notizie da parecchi Comuni recano che la pioggia ostinata e torrenziale di questi giorni produsse notevoli danni.

Iersera ed oggi qui è piovuto abbondantemente.

SIENA, 23. — Causa lo straripamento del fiume Elsa, da stamane è rimasto impedito tra Certaldo e Poggibonsi il transito dei tram. Si provvede al trasbordo dei passeggeri.

REGGIO EMILIA, 23. — A causa delle continue pioggie, ieri si ruppero le arginature interne, e straripparono i torrenti nel territorio di Reggiolo, circondario di Guastalla, inondando le risaie con gravissimi danni.

Nessun pericolo per le arginature dei fiumi.

Sono partiti per l'Alta Italia e per l'Italia Centrale alcuni ispettori del ministero dei lavori pubblici allo scopo di prendere sopra luogo i provvedimenti più urgenti atti a diminuire i danni delle recenti inondazioni.

E' probabile che lo stesso ministro Prinetti si rechi personalmente sui luoghi più danneggiati.

SPORT

ESPOSIZIONE EQUINA
E GARA DI TIRO A SEGNO

(Nostro telegr. partic.)

MACERATA, 23, ore 6 pom. — (*Marchesini*) Alla fine del corrente mese avrà luogo in questa città, a cura dell'*Unione ippica marchigiana* una fiera-esposizione equina con premi rilevanti, concessi dalla provincia, dal municipio e dalla Camera di commercio.

Contemporaneamente, a cura della Società del tiro a segno, vi sarà la sesta gara provinciale con premi complessivamente di L. 400. La gara del tiro a segno sarà posta sotto l'augusto patronato del Principe ereditario che cortesemente ne accettò l'offerta fattagliene dalla Società congratulantesi del fausto fidanzamento con la principessa Elena di Montenegro.

NOTE PARIGINE

Royat, 19 agosto.

Eccomi di nuovo nella « perla dell'Alvernia », fedele a un sito d'acque che ho veduto ingrandire e trasformarsi da dieci anni. Royat non ha gran che cambiato dal '95 e d'altronde era difficile alzarvi nuovi edifici nella vallata, che ormai n'è ostruita.

La vita è semplice, la cura facile, ma piucchè le acque e i bagni, è l'aria balsamica di queste felici alture, che ridona forza e salute. Royat era però malinconico, quando vi giunsi — Sono venti giorni che piove! — mi diceva la mia albergatrice disperata. Ora il sole brillava e Royat era ridivenuto un gioiello, quando, a un tratto, si è alzato il grido: — Hanno assassinato un bagnante a Grovenoire! —

×

E' di regola fissa e immutabile che si nasconda più che si può ciò che avviene di disgraziato in un paese di bagni. Tutti i mali vi sono o attenuati o soppressi: il colera diviene una semplice diarrea per una spanciata di fichi; il sole brilla anche quando l'acqua vien giù a catinelle.

Le acque di... — mettete il nome che volete — sono « sovrane ». Una delle due: o vi fanno bene subito, o ve ne accorgerete in inverno.

Avete appetito? sono le acque; non ne avete? è la reazione inevitabile delle acque. La morte è soppressa, e, a pagarlo un milione, non vedete passare un funerale. Gli [illegible] che si permettono di morire durante « la stagione » sono condotti al cimitero di notte e di nascosto.

Quando poi muore un bagnante, i medici dichiarano che era morto avanti di arrivare.

×

In un altro ordine d'idee, sui monti della Svizzera fa sempre fresco — anche quando si brucia — e a Nizza e sulla Cornice fa sempre caldo, e gli indigeni vi chiedono se è proprio vero che la neve è bianca. Dove poi si giuoca, tutti guadagnano. La tradizione vuole che a Montecarlo quando si trovava il cadavere di un suicidato, aveva sempre in tasca un rotolo di cinquanta marenghi, che l'amministrazione vi faceva porre per spiegare che si era ucciso per amore; e si aggiunge che l'uso fu abbandonato, perchè la cosa trapelò e degli individui poco scrupolosi andavano a svaligiare il morto, innanzi che la giustizia venisse a prenderlo. Ma, oramai, tutti questi sotterfugi sono inutili, poichè tutti sanno che a Monaco e a Aix la fortuna è sicura.

×

Ecco perchè l'assassinio del povero farmacista di Limours sarebbe stato tenuto nascosto almeno per un po' di tempo, se, guardate la disgrazia! un cane di giornalista non ne avesse incontrato il cadavere mentre guardava il panorama della Limogna e osservava il turchino speciale — fra il grigio e il viola — che lo fanno impareggiabile,

---

39) Appendice del 24 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Costava molto ad Angela trascinare di salotto in salotto la sua tristezza, così difficile da nascondere, ed i suoi segreti dolori; ma il signor de Bioville le diceva: « è necessario ». Ed anch'ella sapeva che era necessario.

Ma come avrebbe preferito la solitudine del suo gabinetto, che tanto bene si addiceva allo stato dell'animo suo, od anche meglio quello della sua camera dove poteva isolarsi completamente, abbandonarsi interamente ai suoi dolorosi pensieri, e lasciar passare le sue lagrime.

Quando doveva uscire, bastava che dicesse una parola, ed all'ora indicata il *coupé* l'aspettava davanti la gradinata del palazzo.

Quanto più spesso poteva, il signor De Bioville l'accompagnava; e quella volta, terminata la visita, facevano al Bosco una passeggiata di un'ora ella in un angolo del *coupé*, egli nell'altro non parlando che di cose indifferenti o restando silenziosi.

Specialmente nei tu per tu con Angela ch'egli evitava per quanto poteva, le sofferenze del signor De Bioville erano intollerabili; e per non accrescere ancora il proprio martirio, temeva di avvicinarsi a lei, di incontrare il suo sguardo, di sentire il profumo del suo alito, della sua carne, ed amava solo di sfiorarle la mano.

E se, davanti a lui, Angela lasciava sfuggire un sospiro, o se vedeva una lagrima brillare sotto le sue palpebre gli pareva che una punta arroventata gli trapassasse il cuore.

Avevano palco all'*Opéra* e palco al *Teatro francese*; ma vi si erano fatti vedere soltanto due volte. Era questo un altro sacrificio che avevano dovuto imporsi per il mondo. Non bisognava che si facessero vedere insieme in pubblico per non far nascer supposizioni più o meno malevoli? Non dovevano far creder di essere *felici*? Ma quella tortura cagionava ad ambodue questa unione delle loro persone! E vi si recavano simili a condannati che vengono condotti al supplizio.

Per reagire e difendersi dal male che minacciava d'infrangerlo, De Bioville si occupava della sua casa bancaria più che non lo avesse mai fatto. Si lanciava con una specie di frenesia, sperando trovarvi altre emozioni, in ogni specie di affari che parevano mettere in fallo quella prudenza di cui aveva dato tante prove ed era stata sempre la regola della sua condotta.

Egli, per esempio, che non si era dato mai all'agiotaggio, opinando che il denaro guadagnato non è, forzatamente, preso ad altri, giocava alla Borsa e giocava con fervore.

Cercava di rovinarsi per provare quella emozione che voleva ad ogni costo? Forse.

Faceva ciò che si sarebbe ben guardato dal consigliare ad un altro; ma tutto gli andava a seconda; anche il giuoco più audace. Ed anzichè rovinarsi accresceva considerevolmente la propria ricchezza.

Allora egli diceva fra sè con profonda amarezza ed un sorriso indefinibile:

— Fortunato al giuoco, sfortunato in amore.

Ed esclamava con rabbia:

— Dei milioni!... dei milioni... ma per farne che?

Egli non comprendeva quegli uomini, quei padri di famiglia i quali posseggono l'agiatezza, la felicità in casa, tutte le gioie domestiche, e che corrono dietro continuamente ad una fortuna maggiore.

— Che imbecilli! Che matti! egli pensava.

E con la testa fra le mani contratte, soggiunse:

— Senza le gioie famigliari, senza la felicità cosa è mai la ricchezza, per quanto considerevole? Nulla, nulla.

Oh le ricchezze!... Ma quasi sempre, più si è ricchi, più si hanno milioni, e meno si è felici.

Se la signora De Bioville si meravigliava di non veder quasi più suo marito, spesso nemmeno all'ora dei pasti non pensava a lagnarsi dell'abbandono in cui la lasciava.

Sola per intere giornate ella poteva, all'infuori delle sue occupazioni di padrona di casa e di buona massaia, ed attendendo ad uno di quei lavoretti all'uncinetto o all'ago che piacevano tanto alle giovani signore, ella poteva inabissarsi in interminabili meditazioni, evocare tutte le care rimembranze, consacrare ogni suo pensiero a colui che amava, sospirare dietro la felicità che vedeva perduta per sempre, lagnarsi amaramente del suo destino, ravvivare la piaga sanguinante del suo cuore, e, in una crisi di dolore e di disperazione, sentiva in sè il disgusto della vita.

Ma in mezzo a tutto questo l'affetto suo figliale per suo marito non era scosso: restava il medesimo sempre, tanto grande, quanto sincero.

Dentro di lei non sorgeva un lamento contro di lui, non una mormorazione. E mai scemava l'ammirazione di lei per il signor De Bioville.

Egli aveva detto:

— E' la fatalità!

Ed ella ripeteva:

— E' la fatalità!

Che Angela fosse veramente, una donna eccezionale lo provava il fatto che non menava nemmeno lamenti contro la signora De Bruniere, che nondimeno poteva accusare di aver distrutto la sua felicità e infranto la sua vita.

Ella non voleva vedere altro che la riconoscenza di cui andava debitrice a sua zia, la quale dell'orfana si era fatta una figlia.

Ella voleva rammentarsi soltanto delle cure da cui era stata circondata la sua infanzia, e di tutte le tenerezze materne che sua madrina le aveva prodigate.

Però la povera giovane languiva ogni giorno più: questo soltanto rivelava le sofferenze del suo cuore, le orrende torture della sua anima.

Quantunque non si potesse nutrire alcun timore per la sua salute, il signor De Bioville chiedeva a se stesso con angoscia se, alla fine, ella non cadrebbe malata.

Non si avvedeva o, per dir meglio, non voleva accorgersi che egli stesso era spesso cogitabondo, che un grande cambiamento si era operato nel suo carattere, che era diventato cupo, taciturno e facilmente irascibile.

I servi erano meravigliati, ma non dicevano nulla; tuttavia crollavano il capo preoccupati quando vedevano il loro padrone uscire dal gabinetto pallido, agitato, nervoso, curvo come un vecchio.

Ed anche crollavano il capo quando vedevano la signora De Bioville passare loro davanti simile ad un fantasma, andando da una camera all'altra dell'appartamento.

Quando capitava al signor De Bioville di entrare all'improvviso nel salottino dove sua moglie stava di consueto, e la sorprendeva nella sua meditazione e ancora più triste di quando era costretta a frenarsi e infingere, quello ch'egli provava era orribile: era come se gli avessero strappate le viscere, come se il suo cuore fosse stato schiacciato da una mano di ferro.

Ma egli reagiva contro l'atroce sofferenza e, sorridendo — aveva questa forza sovrumana — le diceva:

— Mia cara figliuola, non vi disturbate e scusatemi; vi lascio.

E si ritirava tosto, mormorando:

— Ella pensa a lui, è vicina a lui, è con lui!... Povera figliuola, quali sofferenze sopporta!...

Non voleva vedere che quello che soffriva Angela, come se per nulla avessero contato le proprie sofferenze.

Però correva a rinchiudersi nel suo gabinetto e colà gettavasi su un divano, si rotolava convulsivamente, si vibrava colpi violenti al petto, ruggiva e si contorceva come un dannato in uno spaventoso impeto di rabbia.

La signora De Bruniere, sempre inquieta dello stato di languore di sua nipote, che pareva voler eternarsi, si immaginò di averne scoperta la causa.

Un giorno che si era recata a trovare Angela si trovò in anticamera faccia a faccia col signor De Bioville e, un po' bruscamente, gli disse:

— Ditemi, mio caro nipote, vostra moglie sarebbe per caso incinta?

Queste parole produssero sullo sventurato l'effetto di un enorme colpo di mazza in mezzo al petto; ma, rimettendosi tosto, rivolse alla vecchia uno sguardo fulminante.

Poi con voce strozzata:

— Signora De Bruniere - disse - vi proibisco — capite? — vi proibisco di muovere alla signora De Bioville questa indiscreta ed imprudente domanda.

Detto questo, voltò le spalle alla povera zitellona, che lasciò tutta sconcertata e spaventata in mezzo all'anticamera. E quando, pochi istanti dopo, si trovò con sua nipote, si guardò bene dal dirle quello che era passato fra lei ed il signor De Bioville.

De Bioville lavorava molto, con accanimento, eseguendo da solo il lavoro di dieci impiegati della sua Banca. Quasi ogni giorno restava nel suo gabinetto fino alla mezzanotte o all'una del mattino.

Con questa attività febbrile cercava di calmare la febbre del cervello, che metteva in ebullizione tutto il suo essere, e ardeva il suo sangue, allorquando si scatenavano tutti gli ardori, tutti gli eccitamenti della sua indomabile passione per Angela.

Nondimeno non era geloso.

Aveva altre torture in gran numero, senza quelle cagionate dai morsi della gelosia.

Del resto, perchè sarebbe stato geloso?

Aveva forse il diritto d'impedire a sua moglie di amare Pietro Malouet? Poteva forse imputare a colpa a quel giovanotto l'aver amata Angela, che era stata sua amica di infanzia?

Per quanto crudeli fossero i suoi tormenti, De Bioville restava l'uomo generoso e grande, guidato sempre dallo spirito di giustizia.

Con una specie di spavento egli si toglieva al suo lavoro notturno, allorquando, vinto dalla fatica, provava l'imperioso bisogno di prendere un po' di riposo.

Gli è che si trovava allora nella sua camera, separata da quella della moglie soltanto da un uscio che non era nemmeno chiuso a catenaccio, ma di cui aveva fatto a sè medesimo il divieto di varcare la soglia.

Non aveva mai premura di coricarsi, certo com'era di non poter chiuder occhio. E gli sembrava che le lunghe ore di insonnia fossero meno crudeli quando le passava passeggiando in lungo ed in largo per la sua camera, o abbandonandosi, seduto in una poltrona, a cupe meditazioni.

Oh, essere così vicino ad una donna adorata, non aver da fare che pochi passi per stringerla nelle proprie braccia in preda a tutti gli impeti, e tutti gli ardori deliranti d'una passione troppo a lungo repressa!

Sovreccitato, arso dalla febbre del desiderio, si era più d'una volta slanciato, con mosse da pantera, verso quell'uscio che non doveva far altro che aprire e che nel punto di penetrare nel santuario dove certamente l'idolo dormiva tranquillo, sapendo di essere sotto la protezione di colui che gli aveva detto: « Sono vostro padre », si fermava d'improvviso, un tremito convulso agitava il suo corpo e, chinando il capo come sotto il peso di una maledizione, indietreggiava lentamente.

E con voce anelante, strozzata, mormorava:

— No, no, sarebbe una viltà; sarebbe una infamia.

Si rammentava, dopo di averlo dimenticato per un istante, di aver giurato di non porre mai piede là dentro. E quest'uomo, vergognandosi della sua debolezza, giurava di bel nuovo di non venir meno al giuramento fatto

come dice il cronista del *Moniteur du Puy de Dôme*, che è un decadente arenato in queste montagne. Ma appena la voce dell'assassinio si sparse, circolarono le voci le più fantastiche. Ond'è che dapprima Kaufman si era suicidato — con tre bastonate *dietro* il capo!! poi, la cosa sembrando difficile, fu ucciso per gelosia da una signora misteriosa la quale poi fu trovata morta all'Hôtel de la Paix. (Questa qui ho avuto torto di telegrafarvela). E si finì anche col confidarvi all'orecchio, che il povero farmacista era vittima di un agguato in un rendez-vous amoroso... all'Oscar Wilde.

×

Intanto un panico generale s'era messo fra i bagnanti i quali dichiaravano in coro che non andrebbero più a fare un'escursione che accompagnati da due gendarmi. Tutti poi avevano incontrato « il giorno prima » il terribile uomo dal badile. La verità è che il giorno prima il signor Rifetto dell'orchestra del Casino s'era davvero trovato faccia a faccia col Combes, nel bosco di Gravenoire, col badile bene inteso, e che il Combes si era offerto a essergli guida ciò che — per sua fortuna — egli rifiutò. Questo fu il bandolo della matassa, e sapete il resto.

×

Ho compreso bene in questa occasione la passione che la maggior parte dei *reporters* risentono per i drammi giudiziarii, dalla curiosità invincibile di cui fui preso io stesso. Occorre dire che su un piccolo paese come Royat, c'è la più grande facilità del mondo per far inchieste per proprio conto. E' così che ho potuto vedere ed avere fra le mani tutto ciò che conteneva la valigietta dell'infelice Kaufman, misere cose, ma fra le quali una Guida di Royat mi sembrò sufficiente a persuadermi che si trattava di un delitto ordinario, escludendo tutti i parti tragico-sentimentali inventati per l'occasione. Nè Royat nè Clermont possedendo una vettura cellulare, tutto il paese ha veduto passare Combes quando fu condotto al confronto col cadavere.

Poi lo misero in un *landau* il quale essendosi fermato un momento dinanzi l'ufficio di polizia, ho potuto, grazie alla mia neo-amicizia con la guardia campestre che gli sedeva allato, osservarlo bene da vicino. Combes più che pallido era livido; voleva tenere immobile l'occhio torvo e sospettoso ma tratto tratto lo volgeva rapidamente con terrore indicibile. Tremava ancora del confronto, e l'aspetto era patibolare. Era bene il tipo dell'assassino. Ma — pensavo io — lo è veramente?

L'arresto improvviso, non può averlo in certo modo paralizzato, e ridotto quello che pareva — un cencio ignobile di carne umana! Il *landau* intanto presa un'altra guardia si mosse, e Combes andò al suo destino.

×

E' una semplice carta di visita che depongo questa volta a Royat. Bisogna ritornar presto a Parigi, onde assistere alle « prove generali » di una produzione — se non drammatica come questa tragedietta di un sito d'acque — certamente « spettacolosa ». La lettura dei giornali della capitale indica bene il *crescit eundo* al quale assisteremo, e si può fin d'ora prevedere che verso il 5 ottobre, otto o dieci francesi saranno impazziti dalla gioia di vedere uno czar in carne ed ossa. Le proposte e i consigli i più straordinari si fanno strada.

Il *Figaro* pensando al programma della serata di gala, esclude che vi si oda musica straniera. Niente *Aida*, niente *Valchiria*, forse si potrebbe dare il *Faust* « malgrado la sua origine! » Altri giornali si preoccupano del congedo della classe che avviene in settembre e del rimedio onde lo czar non creda che l'esercito francese non sia quello che è. Il *Gaulois* consiglia gravemente di non cominciare la demolizione del palazzo dell'industria — di cui nessuno si sogna poichè v'è ancora e ci sarà per due mesi una Esposizione — onde lo czar non abbia lo spettacolo straziante dei Campi Elisi ingombri delle macerie. Poi si ha da Pietroburgo che Nicolò II avrebbe espresso il desiderio di imitare il suo grande avo Pietro il Grande, e andare una sera per suo conto, in incognito, « col cappello a cencio » a pranzare in un *restaurant* come un semplice mortale. Se ha questo capriccio Parigi — si spiega — deve rispettarlo. Quel giorno lì un milione di parigini saranno fuori ad aspettarlo, ma avendo l'aria di niente.

Ammiccheranno dell'occhio, e sussurreranno fra loro:

— E' lui! ma non bisogna dirlo!

[illegible]

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO del Principe di Napoli

Ancora nulla si è stabilito di ciò che le autorità governative e municipali faranno per festeggiare a Roma le nozze del principe di Napoli con la principessa Elena del Montenegro.

Tutte le notizie comparse a questo proposito nei giornali non sono altro che vaghe congetture basate su quanto si fece in occasioni simili, e specialmente per l'arrivo a Roma della principessa Elena d'Orleans, attuale duchessa d'Aosta.

Ma se niente vi è di definitivamente fissato, i progetti però sono molti e non tutti disprezzabili.

Questa mattina alle 7 e mezza è tornato in Roma il sindaco, principe Ruspoli, il quale ha avuto quasi subito un abboccamento coll'on. Di Rudinì, presidente del Consiglio. Il colloquio si è aggirato intorno ad alcune questioni riflettenti la famosa legge per Roma, e in ultimo ha toccato anche dei festeggiamenti da farsi per solennizzare le nozze dei principi.

Abbiamo avuto occasione di parlare col sindaco il quale — cortese come sempre — ha mostrato il più grande desiderio di appagare la nostra curiosità; ma nel tempo stesso ha dovuto assicurarci che niente finora era stato concretato.

— Sarebbe bene — egli ha soggiunto — che queste feste avessero uno spiccato carattere di popolarità. Certo il genere dei festeggiamenti dipenderà molto dall'epoca in cui si faranno le nozze. Quanto più lungo sarà l'indugio, tanto meglio potremo prepararci ad un accoglimento degno del fatto e delle persone che si vogliono onorare.

— Ma queste feste popolari in che potrebbero consistere?

— Che so io? In luminarie per tutta la città il giorno dell'arrivo; musiche in tutte le piazze principali e via di seguito... In un giorno determinato poi si potrebbe pensare a qualche cosa di nuovo per Roma, come degli spettacoli gratuiti in tutti i teatri... o una grande festa popolare in qualcuna delle più vaste ville romane... Ma come le ripeto, nulla si è stabilito finora.

Noi, dal canto nostro, ci uniamo al desiderio espresso dal sindaco, che le feste riescano il più possibilmente popolari, e non esitiamo a manifestare la nostra fiducia nel principe Ruspoli, che in fatto di organizzare festeggiamenti, in una recente solennità patriottica, seppe dar prova di molto buon senso pratico e di singolare genialità.

×

Il Re e il Principe di Napoli, a due rispettivi telegrammi di felicitazione spediti dal Comizio dei Veterani 1848-49, rispondevano nei seguenti termini:

Presidente Comizio centrale Veterani 1848-49
Roma.

S. M. il Re incaricami trasmettere alla S. V. ed a codesta Società i suoi ringraziamenti per le congratulazioni e gli auguri inviati in occasione del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli.

Primo aiutante di campo gen. *Ponzio-Vaglia*.

Graditissimi riuscirono S. A. R. auguri espressi da codesta Presidenza. Mi diede onorevole incarico ringraziare di cuore vecchi soldati.

Generale *Tersoghi*.

Gara di nuoto sul Tevere. — La Società *Rari nantes* ha indetto per domenica prossima, 6 settembre, tre gare di nuoto sul Tevere.

Cominceranno alle 10 del mattino e si svolgeranno nel modo stabilito dal seguente programma:

Prima gara *Rari nantes* (riservata ai *Rari nantes* di Roma, Genova, Milano e Pisa). — Mille metri di percorso e tre premi.

Seconda gara *Tevere* (riservata ai soli soci della Società di nuoto e canottaggio della provincia). — Millecinquecento metri di percorso e tre premi.

Terza gara *Roma* (gara popolare d'incoraggiamento libera a tutti i nuotatori, eccettuati coloro che notoriamente già vinsero un primo premio in pubbliche gare di nuoto). — Entrata L. 1. Percorso tremila metri, dal ponte Milvio al traguardo che si troverà al nuovo porto fluviale presso il ponte Margherita. Tre premi in danaro: 1° L. 50, 2° L. 25 e 3° L. 10.

I premi delle prime gare consisteranno in medaglie ed oggetti artistici donati dal Comune di Roma, dai ministeri dell'istruzione e della marina e dalla Società *Rari nantes*.

I premi della terza gara sono elargiti dalla *Rari nantes* di Roma.

Le iscrizioni si ricevono dal 25 al 31 corrente in via del Corso n. 523, presso i signori De Do[illegible].

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i trenta gradi:

Foggia 35,0 — Lecce 34,1 — Palermo e Siracusa 30,1.

Temperatura d'oggi in Roma, massima 23,7, minima 17,9.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli Allievi carabinieri eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. Jerome, Marcia militare — 2. Mendelssohn, *Marcia di nozze* — 3. Verdi, *Aida* (finale 2) — 4. Auber, *Fra Diavolo* (fantasia) — 5. Parlow, *I canti sul Meno*, valtzer.

Pel riposo festivo. — Ricordiamo che domani 24, alle 4 1/2 si aduneranno, in piazza Ara Coeli n. 5, i proprietari pizzicagnoli e salsamentari, per trattare del *riposo festivo*.

— Oggi, nel solito locale al Pozzo delle Cornacchie, si sono adunati circa 400 commessi pizzicagnoli e salsamentari, sotto la presidenza del signor Redaelli.

Dopo animata discussione si è terminato coll'approvazione dell'ordine del giorno col quale si delibera di chiedere ai proprietari, che si aduneranno domani sera, la chiusura domenicale dei negozi a cominciare dalle 2 pom. fino alla mattina del giorno successivo.

Una nuova cooperativa. — I componenti la nuova cooperativa fra lavoranti cappellai, si aduneranno mercoledì prossimo 26, in via del Priorato n. 36 A, per l'approvazione del regolamento interno.

Il Tevere. — Le acque torrenziali cadute in questi due giorni hanno alimentato moltissimo il Tevere, che ha alquanto alzato il suo livello normale.

Telegrammi da Orte annunciano che le acque cresceranno ancora.

Lavori al ponte di Ripetta. — A causa dei lavori di selciatura del ripiano d'imbocco al ponte di Ripetta, sarà sospeso il transito dei veicoli dalle ore 8 del 25 corrente fino al termine dei lavori stessi, che avverrà nella giornata del 27.

Il « Supplemento della Tribuna » col ritratto della principessa Elena del Montenegro!! — Così gridavano stamane gli strilloni Alfieri e Fortibracci, in via Venti Settembre, vendendo il nostro *Supplemento settimanale illustrato*.

Una guardia di pubblica sicurezza in borghese rimase impressionata — non si sa perchè — da quel grido sedizioso, e non solo intimò ai rivenditori di tacere, ma volle contestar loro la contravvenzione per quella disposizione di legge o di regolamento che vieta agli strilloni di gridare oltre il nome del giornale, il titolo delle notizie che esso contiene.

I due furono condotti alla sezione del Macao, dove furono sottoposti al doppio interrogatorio di un delegato e dell'ispettore Poggioli.

Perdettero così due o tre ore di tempo e di lavoro, quindi furono rilasciati in libertà, non senza però essere stati avvertiti che della contravvenzione avrebbero dovuto rispondere dinanzi all'autorità giudiziaria.

Questo il fatto che dimostra quanta cura i nostri funzionari di pubblica sicurezza pongano nella interpretazione della lettera e dello spirito della legge.

Gridare che il nostro Supplemento conteneva il ritratto della fidanzata del Principe di Napoli, era così pericoloso per l'ordine pubblico da sembrare quasi creata appositamente per questo caso l'articolo in forza del quale fu dichiarata ai due rivenditori la contravvenzione.

E poi abbiamo il coraggio di lamentarci della questura!!

Carezze equine. — Il bracciante Ferdinando Lagorini, di 27 anni, da Campodonico, iersera nella tenuta Ghezzi a Monte Mario, dove egli abita con la moglie, nell'accomodare i finimenti ad un suo cavallo, fu da questi colpito con un calcio che gli fracassò la mascella destra. All'ospedale di Santo Spirito il poveretto fu giudicato guaribile in un mese con riserva.

Il ferimento di ieri sera in via del Teatro Marcello. — Alle 10 di iersera si presentò all'ospedale della Consolazione il cocchiere Alessandro Lalli, di 15 anni con una ferita di coltello al fianco sinistro.

Raccontò che poco prima, mentre usciva dal portone della propria abitazione, in via del Teatro Marcello n. 67 un individuo, che disse di non conoscere, a tradimento e senza profferire parola gli aveva regalato quel complimento.

Dai dottori Ramoni e Giudiceandrea, che lo medicarono, fu giudicato guaribile, se tutto andrà bene, in 15 giorni.

Arresto di un ribelle. — Iersera, in via del Portonaccio, la guardia municipale Pio Turzi, essendo accorsa per sedare una rissa, uno dei [illegible], certo Lazzaro Tomagnini, di 25 anni, marinaio, armato di coltello, preso in sinistro modo l'intervento della guardia, si ribellò a questa, ed armato di coltello la ferì alla mano destra.

Sopraggiunte altre guardie, il Tomagnini fu disarmato ed arrestato.

Caduto da cavallo. — Stamane alle 11, nella tenuta del principe Piombino, a Riano Ferpino, il guardiano Mariano Bellini, d'anni 45, cadde da cavallo, fratturandosi la gamba sinistra.

Con un carretto venne trasportato all'ospedale della Consolazione, ove se tutto andrà bene, guarirà con 45 giorni di cura.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 23 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 758,5

Termom. centigr. massima 23, 7- minima 17,5

Umidità a mezzodì relativa 73 — assoluta 13.52

Vento a mezzodì — N E debole.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Nazionale* proseguono col più grande successo le repliche di *Zampa legata*.

Quanto prima per beneficiata della signora Maria Borisi-Michelozzi sarà rappresentato un nuovo lavoro di Ugo Falena: *Trionfo dell'anima*.

Sabato 29, rappresentazione a beneficio di alcuni operai che emigrano al Brasile, col *Matrimonio di Figaro*.

×

Al *Quirino* venerdì prossimo spettacolo d'onore della distinta prima attrice giovane signorina Alda Borelli.

L'Impresa visto il successo riportato dalla Compagnia Maggi, l'ha scritturata ancora pel mese di settembre.

In ottobre agirà in questo teatro la nuova compagnia di operette di proprietà della signora Caligaris.

×

Il nostro corrispondente bresciano ci telegrafa:

« Pieno successo ottenne al *Teatro Grande* la *Bohème* di Puccini, rappresentata per la prima volta. La signora Ferrani fu una *Mimì* ideale. La signorina Pasini una Musetta graziosissima, il tenore Apostolu, il basso Walmann furono ottimi. Fu bissato il settimino, il valtzer di Musetta nell'atto secondo. Il quarto trascinò il pubblico ad una profonda commozione. Moltissime chiamate agli artisti. Il maestro Toscanini fu eccellente direttore d'orchestra ed ebbe anch'esso la sua gran parte nel successo. Buoni i cori, splendida la messa in scena. »

Spettacoli del 23 agosto

Drammatico-Nazionale. (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbeglione: *Zampa legata*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il ratto delle sabine*.

Manzoni (ore 9). — Compagnia popolare: *Gli orfani del ponte di nostra signora*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FRIGNANO MAGGIORE, 22. — Dall'altro ieri era scomparsa dalla famiglia una tale Maddalena di Cicco di anni 47, le cui due figliuole la cercarono inutilmente la intiera notte nella campagna, ove soleva lavorare, pronosticandone male.

Venne infatti l'indomani, dopo attive e più minute ricerche, dalle guardie campestri e dalle due figlie sventurate, rinvenuta in una pozza di sangue sotto un mucchio di strami di paglia nel fondo Lanza condotto da Giovanni Coronella di Pietro Giacomo trentasettenne contadino, genero della Di Cicco.

Questi venne immediatamente arrestato quale autore del provato e barbaro omicidio. Meschine ragioni d'interesse furono la causa del misfatto.

Nel tradurlo al carcere, la forza pubblica dovè frenare l'ira del popolo che ne voleva far giustizia sommaria.

L'autopsia eseguita stamane dal dottor Pisciotta alla presenza del pretore di Trentola signor La Nera, ha constatato la morte essere avvenuta istantanea mediante colpi di tridente, che ferendo la più parti la povera vittima, anche il cranio s'era schiacciato a forato un orecchio da quella belva umana.

×

FANO, 22. — Un forte colpo di mare ha capovolto ieri a parecchie miglia dalla costa un battello in cui erano due pescatori.

Entrambi riuscirono ad aggrapparsi alla chiglia della imbarcazione, ma per somma sventura un'ondata ne strappò uno, certo Ciavaglia Raffaele, conosciuto col nome di « Ernestina », che miseramente annegò.

L'altro fu raccolto dopo 16 ore di lotta disperata e terribile cogli elementi. Il povero morto lascia la moglie nella miseria.

×

ROVIGO, 22. — Da una statistica pubblicata dalla Federazione diocesana, tolgo alcuni dati che riflettono lo sviluppo delle Casse rurali in Polesine.

Alla fine di giugno le Casse erano 35 con 1702 soci; la somma dei depositi ascendeva a lire 294,058.75; quella dei prestiti a lire 216,969.68.

Queste cifre fanno seriamente pensare alla mirabile attività del partito cattolico.

×

CERRETO DI SPOLETO, 23, ore 3 p. — Oggi è stata qui solennemente inaugurata una lapide marmorea alla memoria di Giuseppe Garibaldi.

La città è tutta imbandierata ed in entusiasmo. La cerimonia è riuscita benissimo.

Iersera giunse il generale Ricciotti Garibaldi, ricevuto alla stazione di Spoleto dal sindaco di Cerreto, dal segretario comunale, e da apposita Commissione. All'entrata in Cerreto fu accolto dai [illegible].

Il ricordo marmoreo, opera dell'on. Ferrari, è sormontato dall'effigie del generale e porta la scritta: « La democrazia di Cerreto a Giuseppe Garibaldi, 1896. »

Si deposero numerose e splendide corone con nastri.

Intervennero da Roma le Società: Indipendente Romana, Erbivendoli e Fruttivendoli, dei Foggiani residenti in Roma — da Spoleto quella dei Reduci, ed alcune rappresentanze dei comuni limitrofi. Quasi al completo la colonia villeggiante di Triponzo.

L'iniziativa della lapide spetta al defunto studente Chiovetti, a cui succedette il sindaco [illegible], assistito da un Comitato.

Splendidi per forma i discorsi, specialmente dell'avv. Amici, presidente onorario del Comitato, del sindaco Bonifari, del signor Amancio Chiovetti, di Ricciotti Garibaldi del maestro [illegible].

Festa riuscitissima; seguono corse di cavalli, un banchetto, illuminazione e fuochi artificiali.

×

SIRACUSA, 23, ore 9 p. — Da Augusta giunge notizia che stanotte a cinque miglia dal Capo di Santacroce un vapore investì, colandola a fondo, la bilancella *Livorno* proveniente da Messina, carica di cuoiame.

L'equipaggio si salvò a stento sopra un canotto di bordo.

La bilancella, colpita nel mezzo, si sommerse in cinque minuti.

Il capitano del piroscafo, pregato dai naufraghi, si rifiutò di soccorrerli, proseguendo la rotta.

×

CASERTA, 23, ore 2 pom. — Nella decorsa notte, a Falciano, borgata di Caserta, i contadini Giuseppe ed Emanuele Petriccione, scesi in un pozzo nero per vuotarlo, vi restarono morti per asfissia.

×

SIENA, 23, ore 3 p. — Iersera i componenti la banda comunale, presieduti dal pubblicista Riccardo Brogi, cortese intermediario, concordarono una lettera intesa a delucidare onorevolmente la controversia sorta fra essi e il comune circa il rinnovo del contratto quinquennale.

Si spera che la vertenza si risolva con reciproca soddisfazione.

×

LIVORNO, 22. — La Fratellanza artigiana « Giuseppe Garibaldi » si commemorerà il 25 corrente il suo 35.º anno di vita, inaugurando il nuovo vessillo sociale.

×

FORMIA, 21. — Abbiamo una novità: lo stabilimento balneare e la via che vi conduce dal pubblico giardino [illegible] a gas acetilene. L'illuminazione ha fatto buonissima prova.

L'acetilene è bruciato in miscela d'aria al 30 0/0, la fiamma non dava punto fuliggine, con un potere illuminante di 15 candele circa, alla distanza di 20 metri l'una dall'altra e danno una luce gelliasima.

Gli apparecchi sono della Società Italiana pel carburo di calcio, acetilene ed altri gas, ed alla solidità accoppiano grande semplicità e regolarità di funzionamento.

L'impianto è stato fatto dal rag. Lodovico Lisi.

Tutti quei paesi che ancora petrolio, dovrebbero imitar Formia.

INFORMAZIONI

IL RE

S. M. il Re è giunto stamane a Gressoney per visitare S. M. la Regina e ripartirà stasera per Torino.

I Sovrani faranno ritorno a Monza nell'entrante settimana per attendervi la visita del principe di Napoli e dei Principi montenegrini.

IL FIDANZAMENTO DEL PRINC. DI NAPOLI

L'annunzio alla Camera

L'on. Villa ha indirizzato la seguente lettera ai colleghi della Camera per dare loro l'annunzio dell'avvenuto fidanzamento del Principe di Napoli colla Principessa Elena:

Onorevole collega,

Il presidente del Consiglio mi ha dato oggi l'annunzio ufficiale del fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli con la Principessa Elena figlia di S. A. il Principe del Montenegro annunzio che già S. M. il Re erasi compiaciuto di partecipargli.

Nel comunicare agli onorevoli colleghi la notizia di così fausto avvenimento che la Nazione ha accolto con viva esultanza e che sarà inteso dai suoi rappresentanti con uguali sentimenti di affetto, sono lieto di aggiungere che, interprete di questi sentimenti, non ho mancato di indirizzare alle LL. MM. e a S. A. R. il Principe di Napoli reverenti felicitazioni ed auguri.

Il presidente: *T. Villa*.

L'ON. CRISPI INTERVISTATO

Sotto questo titolo pubblicavamo ieri un telegramma da Parigi nel quale si rendeva conto di una intervista che un redattore della *Patrie* avrebbe avuto con l'on. Crispi, a Castellamare.

Ora l'on. Crispi ci telegrafa da Quisisana:

« Le interviste attribuitemi dai giornali francesi sono di sana pianta inventate. Non ho visto alcun giornalista, ed ho anzi rifiutato di ricevere chiunque chiese di visitarmi a tale scopo. Da sei mesi non mi occupo di politica. *Crispi*. »

Se si pensi che il telegramma da noi pubblicato non è che il sunto molto attenuato delle cose che si facevano dire all'ex-presidente del Consiglio, si vedrà quanta sia la buona fede di coloro che continuano a combatterlo caduto, e a quale categoria di armi si debbano attribuire, quelle che adoperano.

IL CONTE TORNIELLI

Stamane è arrivato da Parigi il conte Tornielli per conferire con l'on. Visconti-Venosta intorno alle pratiche e alle trattative fatte col Gabinetto francese per la proroga del trattato italo-tunisino.

Il conte Tornielli si è recato alle 11 alla Consulta ove ebbe un colloquio con l'on. Visconti-Venosta.

Fece visita anche all'on. Bonin, sottosegretario di Stato.

Nel pomeriggio si recò a visitare l'onor. Di Rudinì.

La permanenza del conte Tornielli a Roma sarà di breve durata, essendo la sua presenza reclamata a Parigi per il disbrigo sollecito delle trattative in corso, dacchè ormai il tempo stringe.

Il conte Tornielli, avanti di ripartire per la Francia, visiterà S. M. il Re a Monza, e si recherà a Novara per affari di interesse privato.

IL GENERALE BALDISSERA

La partenza del generale Baldissera per Massaua è fissata in massima, per la prima quindicina di settembre. Il giorno preciso non è ancora certo. Partirà accompagnato insieme al colonnello Valeria, che, probabilmente, sostituirà il colonnello Valenzano, nell'ufficio di suo capo di stato maggiore.

PER I PRIGIONIERI

Annunciammo ieri la partenza del dottor Nerazzini per l'Harrar con una carovana carica di oggetti di vestiario e generi di conforto per i prigionieri.

Venne telegrafato a Massaua di tener pronti i mille colli per la carovana, onde poterli spedire a Zeila non appena il Nerazzini ne farà richiesta, cioè appena avrà raccolto i cammelli necessari.

La *Stefani* aggiunge oggi che il Nerazzini parte in seguito a lettere ricevute da ras Maconnen.

Se è vero, tanto meglio.

IL NUOVO VICE-GOVERNATORE dell'Eritrea

Ci telegrafano da Ancona che il generale Viganò ieri ricevette un telegramma del ministero della guerra che lo invitava a Roma per conferire. Il generale Viganò partì di lì iersera.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

Sono arrivati stamane gli ammiragli Palumbo Luigi e Serra e il capitano di porto cav. Wittinch componenti la Commissione delle prede e si sono presentati al ministero della marina.

La prima riunione, come è stato annunciato, avrà luogo domani, in una sala del Consiglio Superiore di marina, ma è probabile che i commissari si limitino a prendere in esame i documenti giunti da Massaua.

Dopo di che la Commissione si aggiornerà per dar tempo ai rispettivi membri di studiare la questione.

LE MANOVRE NAVALI

Ci telegrafano da Spezia:

E' salpata a mezzodì per la Maddalena la squadra attiva — *partito verde* — comandata dal vice-ammiraglio Canevaro. Ed alle 2 pom. è mossa per Vado la prima divisione della squadra di manovra — *partito giallo* — comandata dall'ammiraglio Morin.

Quando le navi avranno raggiunto il loro posto di dislocamento, comincieranno le ostilità.

Domani il *Savoja* e l'*Elba* si recheranno a Santo Stefano dove si stabilisce la base delle osservazioni.

L'ELEZIONE DI CESENA

Ci telegrafano da Cesena:

La lotta è stata vivissima; ordine perfetto. Iscritti 3550; votanti 2752: Pasolini 1359, Turchi 1285. Eletto Pasolini.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI A RIO JANEIRO

Il duca degli Abruzzi, approdando a Rio Janeiro è voluto scendere a terra e, con pensiero gentile, si è recato al cimitero a deporre una bellissima corona sulle tombe degli ufficiali e marinai della Regia nave *Lombardia*, ivi morti, nel febbraio e marzo scorso di febbre gialla.

Il *Cristoforo Colombo* con a bordo S. A. R. non ha prolungato il suo soggiorno a Rio Janeiro non essendo ancora sicure le condizioni sanitarie della capitale brasiliana.

L'ON. BRIN IN VACANZA

Come ieri preannunciammo, oggi, col treno dell'Alta Italia, è partito in vacanza per una ventina di giorni il ministro della marina on. Brin insieme alla sua signora.

Ad ossequiarlo alla stazione erano il ministro Guicciardini, il sottosegretario alla guerra e giustizia on. Ronchetti, l'on. Mariotti, i contr'ammiragli fratelli Palumbo e il segretario di gabinetto colo nello commissario cavalier Pavoni.

La firma degli atti del ministero durante l'assenza del ministro Brin viene assunta dal sottosegretario di Stato contrammiraglio Palumbo.

LA LEGGE SULLO SPIONAGGIO

Tra le altre riforme e progetti legislativi allo studio del ministro di grazia e giustizia, è stato predisposto un disegno di legge sullo spionaggio.

La „Tribuna" in Africa

(Nostro telegramma particolare)

I dervisci a Gos-Ragieb — I resti mortali dei tenenti Partini, Stella e De Salvio

MASSAUA, 23, ore 8 ant. — (Cassala 20, ore 6,5 pom.) — Una ricognizione fatta da una nostra banda verso El-Fascher fruttò un prigioniero. Egli faceva parte della scorta ad una carovana di rifornimento inviata dal Ghedaref ad El-Fascher e dice che i dervisci hanno stabilito un nuovo posto a Gos-Ragieb forte di circa duecento uomini.

Qui tutto è tranquillo, però non è permesso di oltrepassare la linea degli avamposti, situati da duecento a mille metri dal forte, senza scorta. Ciò per evitare le sorprese che potrebbero venire da qualche pattuglia di cavalieri baggara in esplorazione.

Quattro giorni or sono i resti mortali dei tenenti Partini, Stella e De Salvio furono trasportati solennemente da Tucruf al forte, sotto le cui mura ebbero onorevole sepoltura.

Piscentini.

Ancora la cattura del "Doelwyk„

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 23, ore 5,30 pom. — *(Bellezza)*. Stamane è giunto da Massaua il piroscafo *Adria*. Con esso è giunto un ufficiale della nave *Etna* latore di un grosso plico dell'ammiraglio Turi, contenente il rapporto e le finte polizze di carico relative alla cattura del piroscafo olandese *Doelwyk*. Poichè al governo premeva di avere subito questi documenti appena l'*Adria* giunse a Messina, per disposizione telegrafica, l'ufficiale consegnò tutto alla posta della ferrovia; così i documenti devono essere già a Roma.

Il *Doelwyk* è sempre sotto custodia a Massaua e al momento in cui partì l'*Adria* si procedeva all'inventario delle diverse armi e munizioni che erano a bordo.

E' accertato che i fucili non sono meno di cinquantamila, essendo stato numerate 2030 casse contenenti alcune 30 altre 30 fucili. Sotto la stiva dei carboni furono poi rinvenuti ventimila *revolvers* con molte sciabole e munizioni.

Il famoso Carette era a bordo del *Doelwyk* con un passaporto di passeggiero e appena giunto a Massaua trasbordò sul piroscafo inglese *Lady Cook* che fece rotta per Gibuti.

A proposito del dispaccio del *Pungolo parlamentare* che vi segnalai ieri circa la provenienza delle armi, il giornale dice di poter garantire la scrupolosa esattezza della notizia per ciò che riguarda i fucili caricati parte a Riga e parte in un porto vicino da soldati russi in divisa ed ufficiali russi in borghese.

Aggiunge che questo particolare è di una verità inconfutabile e che al ministero degli esteri devono esserci rapporti pervenuti da qualche Ambasciata italiana, che con grande senno ed alacrità preparò da lunga mano la cattura della nave olandese.

Partenze per Massaua

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 23, ore 2 pom. — *(Arena.)* Iersera partivano per Napoli ove s'imbarcheranno per Massaua non pochi operai di artiglieria già reduci dall'Africa e qui in licenza. Si imbarcarono coi relativi reparti.

I piroscafi, partenti da Napoli e diretti a Massaua, si fermeranno qui ove si tengono pronti una trentina di soldati del genio.

Abbiamo ricevuto da Massaua una corrispondenza sulla cattura del Doelwyk, *accompagnata da una carta dello specchio d'acqua dove la cattura avvenne. La pubblicheremo domani.*

Un comizio di operai a Milano

(Nostri telegrammi particolari)

MILANO, 23, ore 5.50 pom. — Il comizio dei muratori per lo sciopero dei sabbionai e i disordini di Zurigo riuscì modestamente. Parlarono Bellotti e Cattaneo della società dei muratori, alcuni sabbionai e il socialista Fumagalli.

Per i disordini di Zurigo l'assemblea si associò all'ordine del giorno votato il 30 luglio dai socialisti di colà e autorizzò la società dei muratori di far pratiche per un accordo con le società svizzere affine di impedire che gli operai siano assunti a prezzi inferiori delle tariffe a Zurigo vigenti.

Per i sabbionai si decise di sostenerli con l'appoggio materiale.

I muratori si impegnarono di rifiutare che la sospensione del lavoro potesse loro essere imposta dai capi-mastri ai quali mancherà la sabbia. In questo modo i capi-mastri, toccati nella borsa, faranno pressione presso i proprietari delle cave per farli cedere.

Per il trattato italo-tunisino

Hanotaux fidanzato - Il conte Tornielli a Roma

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 23, ore 4,10 pom. — *(Interim)*. La *Patrie* spera che Hanotaux non cadrà nell'agguato tesogli dall'on. Visconti-Venosta riguardo al trattato di commercio italo-tunisino.

« Si migliorino pure le relazioni fra i due paesi — scrive la *Patrie* — ma è indispensabile che il futuro trattato freni la potenza degli italiani nella Tunisia, altrimenti i francesi dovranno deplorare per l'avvenire le loro debolezze.

— A proposito di Hanotaux. L'ospitalità che gli accorda attualmente Felix Faure all'Havre, ha rimesso in circolazione la voce che il ministro degli esteri intenda fidanzarsi alla figlia del presidente della Repubblica.

— Durante la breve assenza del conte Tornielli, chiamato a Roma dall'onor. Visconti-Venosta, il cav. Polacco reggerà l'ambasciata in qualità di *chargé d'affaires*.

Gli operai italiani in Turchia

L'*Ag. Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 23. — Un comunicato ufficioso reca quanto segue:

Le notizie del tutto inesatte di alcuni giornali riguardo la situazione degli operai italiani in Turchia sono state accolte qui con penosa sorpresa, tanto più che in generale gli italiani vi sono molto amati e popolari, e non hanno avuto a lagnarsi di persecuzioni nè di cattivi trattamenti di alcuna specie.

I fatti d'aggressione, avvenuti ad Alacheir sulla ferrovia in costruzione, non furono specialmente diretti contro gli operai italiani.

Furono atti di brigantaggio che avevano per iscopo il furto ed il saccheggio, e dei quali furono anche vittime gli operai indigeni e quelli croati addetti ai lavori della stessa ferrovia.

Gli aggressori sono stati arrestati e consegnati alla giustizia; sono state anche prese misure per garantire la sicurezza degli operai.

Un distaccamento di 80 uomini, comandato da un capitano, si trova attualmente sui luoghi.

Una nuova scoperta per la marina

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 2 pom. — *Interim.*) Si ha da Tolone che la squadra attiva procedette ad un importante esperimento d'una nuova scoperta, mediante la quale, in piena notte, la torpediniera *Faucon* potè raggiungere la squadra partita tre ore prima coi fuochi spenti per ignota destinazione.

L'invenzione si tiene segretissima.

Si sa solo che si tratta di un raggio elettrico visibile solo in linea diritta ed in condizioni particolari note alla nave cercatrice.

Le cospirazioni alle Filippine

Dimostrazioni sediziose - Arresto di un anarchico

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 23. — In seguito alla scoperta di una cospirazione alle isole Filippine, furono arrestati in Madrid due industriali, dei quali uno francese.

Un medico ed il segretario del Circolo ispano-filippino sono stati arrestati per lo stesso motivo, ma essi negano che il Grande Oriente ed il Circolo ispano-filippino si occupino di politica.

Il presidente del Consiglio Canovas del Castillo, intervistato, ha dichiarato che egli già conosceva le mene dei filibustieri nelle isole Filippine.

Quanto alle manifestazioni segnalate a Saragozza, Valenza ed altre località, il presidente del Consiglio le attribuisce alle mene dei filibustieri cubani, dirette a sviare l'attenzione pubblica.

×

BARCELLONA, 23, ore 10 ant. — *(Cid.)* E' stato arrestato un vecchio sessantenne mentre affiggeva dei proclami rivoluzionari istiganti i militari destinati a Cuba alla diserzione.

Iersera a Valenza ebbe luogo una dimostrazione avanti alla caserma del Pilar.

Si gridava: « Non partite per Cuba! »

Furono arrestate sei donne.

Siccome i dimostranti volevano liberarle, dovè intervenire la guardia civica sciogliendo l'attruppamento.

— In Almeria fu arrestato un anarchico sospettato autore dell'attentato alla processione di Barcellona che costò la vita a tanti infelici.

Quest'anarchico è certo Alcina ed era scomparso da Barcellona dopo l'attentato.

La popolazione di Almeria ne voleva fare giustizia sommaria e dovè intervenire la guardia civica per sottrarlo all'ira popolare.

L'Alcina sarà trasportato a Barcellona.

Incontro fra due vapori

LONDRA, 22. — Un dispaccio al *Lloyd* annunzia che giovedì scorso, alle ore 10, a 45 miglia nord-ovest delle isole Scilly, avvenne uno scontro tra il vapore italiano *Francesco Campio*, carico di carbone, e la goletta francese *Mouette*, proveniente dall'Islanda.

La *Mouette* affondò. Quattordici uomini del suo equipaggio annegarono e 10 si salvarono.

Al confine turco-greco

Il viaggio dei principi ereditari

ATENE, 22. — Due battaglioni di artiglieria ricevettero ordine di partire da Atene per Larissa ed Arta, onde rinforzare le guarnigioni di frontiera.

×

FRANCOFORTE, 22. — Il principe e la principessa ereditari di Grecia partiranno stasera per Venezia e proseguiranno immediatamente il loro viaggio per Atene.

La lotta presidenziale agli Stati Uniti

WASHINGTON, 23. — Il ministro dell'interno, H. Smith, ha presentato al presidente della Confederazione, Cleveland, le sue dimissioni, motivandole coll'intendimento di appoggiare il programma Bryan-Sewall.

Cleveland le ha accettate.

ITALIA E BRASILE

RIO-JANEIRO, 23. — Corre voce che il ministro degli affari esteri, Carvalho, darà le sue dimissioni dopo il voto definitivo della Camera sul protocollo italo-brasiliano per la definizione dei reclami italiani.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Oggi alle ore 14 veniva rapito all'arte ed agli amici, nella fresca età di anni 43, munito dei conforti religiosi, il

Prof. GIOACCHINO PAGLIEI

Si pregano gli amici di voler intervenire all'accompagno funebre che si effettuerà domani alle ore 5 pom. partendo dalla casa dell'estinto posta in Via dei Coronari numero 139.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Peccato! – esclamò il signor Savanne, divenendo pensieroso.

— Sì, signor giudice d'istruzione, perchè il mio fiuto mi dice che il ciclista dal sacco voluminoso era certamente l'incendiario, il ladro, l'assassino...

— Forse potete aver ragione.

— Ho ragione certamente... e non è per darmi l'aria di furbo che dico così... perchè non ho dato prova di malizia non riuscendo a ritrovare le tracce dell'uomo dal sacco!

— Non bisogna mai scoraggiarsi... Una pista è perduta, ebbene ne cercheremo un'altra.

— Con qual mezzo?

— Credo d'averlo trovato.

— Purchè sia il buono – mormorò il povero ispettore a fior di labbra.

Daniele Savanne aveva cavato dal taschino del panciotto un oggetto di piccolissimo volume, avviluppato con cura in carta di seta.

Svolse la carta e mise allo scoperto la copia del sigillo di Riccardo Verrière.

— Riconoscete questo, Berthaut? – domandò nel presentare l'oggetto all'agente.

— Perfettamente, signore; è il gioiello trovato dal monco Magloire nelle mani della povera Veronica svenuta...

— E' per lo meno la copia esatta di esso!

— Una copia!... questa!

— Così bene riuscita, e tal punto esatta, che si è dovuto mettere un segno all'originale affine di rendere impossibile ogni confusione. E' precisamente con questo oggetto che faccio conto di trovare una nuova pista... quella del miserabile cui apparteneva... o almeno dal quale era portato...

— Signor giudice istruttore, bisognerebbe sapere da quale fabbrica esce questo gioiello, da quale negoziante fu comperato...

— Ciò si potrà scoprire a forza di ricerche, e ho contato su di voi precisamente per questo.

Berthaut, malgrado il rispetto che gli ispiravano il signor Savanne e il capo della pubblica sicurezza, non potè a meno di fare una smorfia molto espressiva.

— Hum! ahimè! – mormorò. – E' un compito questo che non sarà di facile riuscita, signor giudice istruttore.

— E' precisamente per questo che ve l'affido... Voi avete abilità, zelo, e riuscirete.

L'ispettore, tutto contento, fece un grande inchino, ma riprese:

— Molto onorato della fiducia che mi attestate, signor giudice istruttore... però, non la divido punto... Questo gioiello m'ha tutta l'aria di essere antico, o per lo meno molto vecchio... Può avere cento e più anni... Inutile dunque ricercare la fabbrica... Se si sapesse almeno di qual paese sia...

— Me ne sono informato – interruppe il magistrato.

— E vi è stato risposto?

— Che poteva essere di Ginevra, d'Italia o di Germania.

— E nell'altro? La vita intera d'un ispettore di pubblica sicurezza basterebbe appena per visitare, in tutte le città d'Europa, i gioiellieri e i venditori di curiosità e d'oggetti d'arte che potrebbero aver venduto questo sigillo... senza contare poi che il negoziante può essere anche morto...

— Bisogna spesso contare sull'imprevisto...

— Certo, ma sarebbe un bel caso, conveniamone, se riuscissi a mettere subito la mano sul venditore e io non ci conto affatto, proprio affatto!... E' un antiquario quegli che avete voi consultato, signor giudice istruttore?

— No.

— Ebbene, ne consulterò uno io che conosco... è un vecchio... un vero intenditore di questa partita, che mi dirà l'epoca esatta della creazione del gioiello, il posto ove è stato fabbricato e forse anche il nome dell'artista, se l'artista è famoso... Il mio uomo, come vi ho detto, ad ora è vecchio e vive di rendita, ma come per lo passato anche oggi vale più lui di tutti i periti della via Drouot messi insieme.

— Benissimo... e quando lo vedrete?

— Domani, signore... sarò costretto di andare a trovarlo in casa sua, in campagna, a Survilliers, nel dipartimento dell'Oise.

— Agite dunque, mio bravo Berthaut, e tenetemi al corrente dei vostri passi.

Berthaut aveva preso il gioiello e stava per ritirarsi.

— Aspettate – gli disse il signor Savanne – ecco, per pagare le vostre spese di viaggio a Survilliers.

E gli mise in mano un biglietto da cento franchi...

Berthaut ringraziò e ritirossi.

XLI.

A Saint-Ouen, nella trattoria di mammà Adèle, o piuttosto nella trattoria della suonatrice d'organetto, di cui Magloire, lo sappiamo, aveva preso possesso, si era in un periodo di incessante attività.

Di lì a due giorni dovevasi celebrare il matrimonio del monco con la Maria.

Si pensava all'abbigliamento della sposa e al banchetto delle nozze pel quale erano già stati lanciati gli inviti.

Magloire ci teneva assolutamente che la madre assistesse alla benedizione nuziale e il bravo giovane erasi recato da sè a prenderla al Pont d'Ain.

Ella si trovava a Saint-Ouen sin dal giorno innanzi, felice di conoscere la fidanzata del suo caro figlio e tutte le brave persone che la circondavano.

Veronica e Maria non si erano recate in giro con l'organetto nè la vigilia nè l'antivigilia.

— Voglio che siate forte e ben disposta pel giorno delle mie nozze, mia buona signora Sollier – le aveva detto Magloire prima di partire; per conseguenza vi proibisco di affaticarvi...

E Veronica si era sottomessa.

Aveva ordinato per lei e per la piccola Maria due belli abiti da lutto.

La povera madre pensava incessantemente alla figlia Germana e spesso andava ad inginocchiarsi sulla tomba di lei insieme a Maria.

Il matrimonio civile e il religioso dovevano aver luogo il mercoledì mattina.

Lasciamo i futuri sposi ai loro preparativi e seguiamo Berthaut a Survilliers ove recavasi a visitare l'antico negoziante di antichità.

Il martedì mattina l'agente aveva preso alla stazione del Nord il treno delle otto e venticinque che parte per Creil, donde era sceso alle nove e un quarto alla stazione di Survilliers-Luzarches. Quivi giunto bisognò che facesse ben venticinque minuti di strada, camminando di buon passo, per arrivare alle prime case del villaggio ove dimorava il suo uomo.

Suonavano le dieci allorchè picchiò all'uscio di una casina nascosta fra gli alberi.

La vecchia serva del vecchio antiquario gli andò ad aprire.

Scorgendolo, emise una esclamazione di gioia.

— Possibile! – fece ella ridendo – il signor Berthaut! Quanto sarà contento il signore di vedervi. Ma era certo che dovevate venire... Abbiamo parlato tanto di voi ieri a colazione... Ma entrate... entrate... io per chiacchierare vi lascio in strada.

E la domestica si scostò per lasciarlo passare.

Berthaut entrò in una stanza che serviva di sala da pranzo.

— Il signor Dutac è forse già uscito?

— Sì perbacco. Lo sapete che il padrone ha le sue abitudini... Fa il solito giro nei campi per veder crescere la segala, i grani e le avene... E' una vera gioia per lui il veder crescere lo *rôle du pain*, come le chiama egli. Ma non tarderà a rincasare. Sono già le dieci e alle undici facciamo colazione. Venite a far colazione con noi, non è vero, signor Berthaut?

— E' proprio questa la mia intenzione, mia cara Tonia.

— Alla buon'ora. Aggiungerò alla minuta una buona frittata al lardo... Vi va?

— Lo credo bene che mi va!

— Con un pollo stufato guarnito di cipolline, che si sta già arrosolando al fuoco, un'insalata, un bel pezzo di formaggio e una buona tazza di caffè, senza dimenticare l'acquavite, sentirete che le gambe si rinforzeranno, e, dopo colazione, andrete a fare un giretto nel villaggio e darcie una capatina al caffè del Municipio, che è una delle mense del signore, il quale bisogna che vada tutti i santi giorni al caffè, come un giovane...

— Ehi, ehi! Che sono queste maldicenze, Tonia!... Non sono forse giovane io! – esclamò a un tratto un vecchietto, secco, dalla faccia allegra, che era apparso sulla soglia della stanza.

— Ah, signore! – fece la brava serva divenuta di porpora. Vi lascio con lui...

E si ricoverò in cucina.

— Mi fai una bella sorpresa, amico mio – ripigliò l'antico negoziante di curiosità. – E' oramai un anno che non mi sei venuto a vedere...

— Ma vi ho scritto, caro signor Dutac.

— Delle letterci... Non si può andare a bere un bicchiere con le lettere... Non si può dare una buona stretta di mano alle lettere... Le tue epistole mi fanno certamente piacere, ma assai meno della tua presenza... Vieni a passare la giornata con me?

— Se non vi incomodo...

— Quanto sei stupido!

Poi con voce forte e sonora il buonomo chiamò:

— Antonietta!

— Eccomi, signore, – fece la serva venendo innanzi.

— Sai che l'amico Berthaut fa colazione con noi?

— Gli l'ho già domandato...

— E che si trattiene anche a pranzo?

— Lo speravo bene.

— Allora bisogna curare le minute...

— Ho la mia colazione... Quanto al pranzo ci penserò più tardi... Apparecchierò intanto per stamane.

— Come vedi, Berthaut, è sempre la stessa! – Soggiunse subito la padrona di casa.

— Ve ne lamentate forse... – fece Tonia ridendo.

— Non mi lamento affatto, figliuola mia... – Ma tu non pensi a tutto.

— Che cosa ho dunque dimenticato? Favorite dirmelo.

— Di chiedere all'amico Berthaut, che viene dalla stazione a piedi, se voleva rinfrescarsi.

— Accidenti è vero.

— Non ho bisogno di nulla, – disse vivamente il poliziotto.

— Nemmeno di un piccolo aperitivo?... Ah, sai bene che non mi rifiuto l'aperitivo io, malgrado i miei settantaquattro anni che non mi impediscono di essere giovane come te.

In questo caso, lo accetterò per tenervi compagnia...

— Che cosa piglierai? Un assenzio? Un bitter? Oppure un vermouth?

— Un vermouth.

— Portaci, figlia mia, la bottiglia del vermouth e due bicchieri. Ce li metterai là, su quella piccola tavola; così potrai intanto apparecchiare.

L'ex-negoziante di antichità versò da bere, trincò coll'ospite, assaporando il vino con piacere manifesto; quindi riprese a dire:

— Sei tu ora in congedo?

— Ah sì, proprio in congedo! – replicò Berthaut. – Ci danno forse quarantotto ore di permesso a noi! Bisogna stare sempre in gamba, giorno e notte. Abbiamo appena il tempo di dormire. Io ho trovato un ripiego per venirvi a vedere. Ho detto che vi avevo da consultare.

— Da consultare? – ripetè Dutac sorpreso.

— Sì... e non ho scherzato col giudice. Si tratta di un affare grave, assai grave!

Stab. tipografico del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.